ANNO 58 — TORINO *Lunedì 16 Giugno 1924* — NUM. 143

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Gli Annessi del Governo	Italia e Colonie	L. 80 —	25,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Non Annessi del Governo	Italia e Colonie	L. 60 —	30,50	15 —
	Estero	» 120 —	60 —	24 —

Rimesse vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 0,50 - Finanziari L. 1 - Avvisi Commerciali parole di testo L. 5, ditte parole L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 30 - Atti cinematografici - Fiori d'arancio - Commento in Cronaca - I divertimenti L. 15 per linea corpo 6. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa 3, e sue Succursali

Al sesto giorno dalla scomparsa dell'on. Matteotti: nessuna notizia.

L'avv. Filippelli fugge in vagone-letto!

Anche Cesare Rossi, colpito da mandato di cattura, sarebbe irreperibile

I deputati della maggioranza invocano dall'on. Mussolini un rinnovamento organico di alcuni sistemi e l'allontanamento di alcuni uomini dal Governo - La tessera ferroviaria dell'on. Matteotti ritrovata presso Ponte Milvio; la lotta nell'automobile per strappare i documenti - Rimpasto ministeriale? - Le dimissioni del generale De Bono e del questore di Roma.

Roma, 16, mattino.

Non sembra che la giornata di ieri sia stata fruttuosa per la polizia.

Innanzi tutto, è stata smentita la notizia, propagatasi nelle prime ore di ieri mattina, che l'avv. Filippelli era stato arrestato presso Orte dal commissario della squadra mobile, avv. Errico. E' vero invece che sabato sera, alle 17, l'on. Mussolini, troncando gli indugi della Questura e dell'autorità giudiziaria, ordinò, quale ministro degli Interni, l'immediato arresto dell'ex-direttore del *Corriere Italiano*. Senonchè la polizia non riuscì a scovare il Filippelli, nè all'Albergo Moderno nè al *Corriere Italiano*. Avuto sentore dell'imminenza del provvedimento, egli era riuscito ad eludere la vigilanza degli agenti in borghese che avrebbero dovuto sorvegliarlo, ed era riuscito a prendere il largo. Fino a questo momento il riserbo degli organi di polizia non consente di sapere quali tracce il fuggiasco abbia lasciato dietro di sè. Secondo alcuni egli sarebbe partito da Roma, nascosto in un autocarro. Secondo altri, invece, il Filippelli, partito da Roma in automobile, sarebbe salito a Civitavecchia sul direttissimo di Sarzana, trovando ospitalità nella cabina del wagon-lit occupata dal dott. Naldi Filippo, che fu già direttore del giornale *Il Tempo*.

Troppo tardi!

A Piacenza, il Filippelli, sempre stando alle voci peraltro confermate da varia fonti, scese a comprare i giornali del mattino, e fu visto e riconosciuto da due viaggiatori dello stesso treno, il fascista Tarantini e l'unitario on. Gonzales. Il Tarantini, che non aveva appreso ancora la notizia del mandato di cattura spiccato contro l'ex-direttore del *Corriere Italiano*, si trattenne un istante a parlare con lui, ma subito dopo, data un'occhiata ai giornali e messo al corrente della cosa, si affrettò a segnalare la presenza del Filippelli al Comando di Polizia della stazione.

Troppo tardi! Il Filippelli, subodorando il vento infido, era riuscito a dileguarsi. Lo scompartimento da lui occupato precedentemente col Naldi, e segnato a nome di quest'ultimo, era vuoto! Il dott. Naldi era sceso a Borgo San Donnino.

La notizia della fuga del Filippelli ha prodotto una impressione assai sfavorevole nei circoli politici e parlamentari, dove è stata appresa in mattinata. Ora è evidente in tutti la preoccupazione che quando questa notizia del mancato arresto sarà nota a traverso i giornali di oggi, cadrà in discredito l'opera della polizia e si dubiterà della serietà dei propositi con cui gli organi responsabili svolgono la loro opera di indagine e di ricerche. Si osserva, infatti, che sul Filippelli gravano indizi tutt'altro che leggeri. Fin da giovedì, fin da quando, cioè, si seppe in modo da non consentire dubbi che egli aveva fornito la automobile alla triste impresa, il Filippelli fu sottoposto a ripetuti interrogatori e sorvegliato continuamente da agenti di pubblica sicurezza, che piantonavano l'ingresso del Modorno e del *Corriere Italiano*; un commissario di pubblica sicurezza doveva seguirlo continuamente in automobile.

Come è possibile, si domanda, che con un tale servizio di pubblica sicurezza il Filippelli sia riuscito a fuggire proprio quando il ministro degli Interni in persona ne aveva ordinato l'arresto? E perchè la polizia, la quale dimostrò in principio la volontà di assicurarsi gli elementi sospetti, fino al punto di arrestare il proprietario del Garage Trevi, perchè, dunque, la polizia ha lasciato indisturbato il Filippelli su cui gravavano ben altri indizi?

Queste considerazioni hanno prodotto un certo pessimismo a Montecitorio nelle file di opposizione, dove si rileva che si è ormai al sesto giorno del delitto, e non sono stati ancora assicurati alla giustizia nè tutti gli esecutori del misfatto, nè alcuno dei mandanti, nè si è rinvenuto il corpo del povero Matteotti.

I punti interrogati dell'on. Baldesi

Anche l'on. Baldesi, deputato socialista unitario, che con i compagni di gruppo si è assai adoperato in questi giorni per rintracciare il cadavere del disgraziato amico, manifestava la sua sorpresa per la inverosimile lentezza e la visibile incertezza degli organi responsabili del Governo.

All'on. Baldesi, che ha fatto per proprio conto importanti indagini sui luoghi che sarebbero stati teatro dell'orrendo misfatto, abbiamo voluto chiedere notizie sulle indagini stesse e la sua impressione sull'opera della polizia.

« Le mie indagini — ci ha detto — insieme a quelle degli amici del gruppo, cominciarono appena giunse la prima notizia, che annunziava l'arrivo di un ferito all'Ospedale di San Giacomo, giovedì sera. Andammo alle Grotte Rosse perchè, dopo mezzanotte, sapemmo che l'autorità era sul posto. Chi ha dato l'indicazione all'autorità? Mistero non ancora svelato. Il giorno dopo, venerdì partimmo per il Lago di Vico. Furono interrogati pescatori e pecorai da funzionari e da agenti, ma non ci risulta che altre indagini siano state fatte. Per esempio, a Ronciglione, c'è stato mai nessuno dei supposti mandanti? Che relazioni correvano fra Roma e le località battute? Si sono fatte ricerche? Mistero!

« A Monterotondo, il segretario del Fascio ed alcuni cittadini si hanno garantito che in una automobile, giunta il mercoledì alle 21, e ripartita alle 23, si trovava il Dumini. Come fosseco sicuri del riconoscimento è vago. Infatti, tutti erano concordi nel dire che il nome non lo hanno udito, ma che hanno riconosciuto l'uomo soltanto dalle fotografie. Invece, da mie indagini immediate, fatte a Roma, cade tutto il racconto. Nell'automobile si trovava veramente un altro redattore del « Corriere Italiano ». Perchè non si è cercato di appurare subito il fatto, che non è possibile sia fosse noto a molti, lasciando che le attenzioni divergessero da un punto all'altro?

"La soluzione dell'enigma è a Roma,,

— E gli scandagli nel lago?

— Dovrebbero essere cominciati ieri, ma, dato il tempo pessimo, mi sembra che ben poco abbiano potuto fare. Dal resto, il mio parere è identico a quello del colonnello Massera, il quale mi disse: « Creda a me, faremo quello che potremo, ma la soluzione dell'enigma spaventoso non è qui, ma a Roma, fra gli accusati. Una volta accertato chi ha preso l'automobile e chi la ha adoperata, il filo del mistero è rotto e la verità verrà a galla.

— E le pare che le indagini siano condotte con energia?

— Tutto l'opposto! Il Filippelli non arrestato subito; il Dumini che non è forzato a confessare (e intendo dire, forzato, perchè basterebbe fargli comprendere che l'impunità è finita per farlo cantare...); il Volpi che fugge..., si deve dire che la polizia è al disotto di ogni più modesto desiderio! In tutto questo c'è un errore fondamentale di psicologia perchè oggi in Italia si reclamano due cose: l'arresto dei colpevoli ed il corpo del nostro compagno. L'opinione pubblica non è mai stata così unanime come oggi? vuole soddisfazione, reclama il suo diritto. Un popolo civile non può rinunziare ai principii elementari di giustizia ed invece mi sembra che si cerchi in tutti i modi di avvalorare le voci, che circolano insistenti, di salvataggi... ».

Fin qui l'on. Baldesi. Analoghe constatazioni e rilievi sono stati fatti dai deputati unitari che hanno tenuto una lunga riunione per esaminare la situazione.

Per quanto riguarda gli scandagli, possiamo precisare che assai difficilmente così potranno dare risultati positivi, perchè il lago di Vico, che è un cratere di un antico vulcano, ha una profondità di 500 metri. Pertanto se l'on. Matteotti fosse stato gettato vivo o morto nel lago, solidamente legato a grossi massi, non sarebbe possibile rinvenire il cadavere. Gli esecrandi assassini non avrebbero potuto trovare per la loro vittima una tomba più segreta e più sicura.

Il rinvenimento della tessera ferroviaria

Una notizia nuova è quella del rinvenimento della tessera ferroviaria dell'on. Matteotti. I rapitori, nella fretta di togliere di dosso i documenti alla vittima, hanno lasciato cadere dall'automobile la tessera ferroviaria che gli apparteneva, e la tessera stessa è stata trovata sul Lungo Tevere Flaminio, nei pressi di Ponte Milvio, ieri l'altro, nel corso delle indagini. Si apprende poi che un contadino aveva rinvenuto il documento. Questo contadino dipende da Mariano Chili, ex deputato provinciale, il quale ha narrato che la scoperta non fu fatta precisamente dal suo dipendente, ma da un contadino alle dipendenze di suo cugino, il quale, interrogato, ha confermato la notizia. Il suo fattore tornava da Roma, per recarsi a Ponte Emilio dove attendeva un autocarro che avrebbe dovuto portarlo a Campagnano. Sul Lungo Tevere Flaminio, un poco più in su della località denominata Polverini, il fattore notava in terra la tessera verde-oliva. Impressionato, saliva sull'autocarro ed a Prima Porta consegnava la tessera al brigadiere dei carabinieri, che, dopo fatto verbale, la rimetteva alla Questura centrale.

Il fatto del rinvenimento della tessera, in una località così vicina al luogo dove è avvenuto il rapimento, lascia chiaramente supporre che i rapitori hanno subito cercato sulla persona di Matteotti i documenti. La lotta fra Matteotti ed i rapitori deve essere stata tremenda, nel primo momento, e tra le carte è balzata la tessera ferroviaria, che egli soleva portare in tasca, fuori del portafoglio.

Le richieste della maggioranza ministeriale

Anche in seno alla maggioranza ministeriale si sono visti segni di viva preoccupazione. Già ieri l'altro il Comitato della maggioranza aveva inviato a tutti i deputati presenti in Roma una circolare nella quale li invitava a non muoversi da Roma. Ieri, poi, appena si sparse la voce del mancato arresto dell'avv. Filippelli, alcuni deputati, impressionati della ripercussione sfavorevole di tale fatto, hanno promosso una riunione alla quale hanno partecipato circa cento deputati. E' intervenuto pure il Comitato di maggioranza. La riunione fu lunga ed esauriente ed ha servito ai deputati per chiarire il punto di vista sulla situazione delicata. Lo scambio di idee è stato interessante.

Un deputato del Lazio ha affermato, con recisa parola, la necessità che l'on. Mussolini venga liberato da molti uomini che gli sono stati fino ad ora vicini, per ragioni attuali di essi non ignote, ed altri meritamente discutibili. Il deputato ha voluto affermare che quando si vuole restaurare la disciplina e l'ordine morale nell'amministrazione dello Stato, quando si chiedono sacrifici ai funzionari, bisogna dare dall'alto esempio di correttezza e di probità. Non è ammissibile che uomini del Governo facciano una vita smaccatamente lussuosa e di divertimenti. Occorre, quindi, procedere a rinnovare l'ambiente e gli uomini, senza pietà, reagendo con energia agli intendimenti di qualche uomo politico o del Governo, che vorrebbero circoscrivere l'episodio Matteotti a limitare le sanzioni.

Su questo concetto i presenti si sono trovati d'accordo.

La debolezza della Questura

Così pure, in merito al mancato arresto del Filippelli, tutti sono stati d'accordo nel giudicarne la gravità morale. Dopo queste constatazioni, i deputati della maggioranza riconobbero l'opportunità di prospettare al Presidente del Consiglio la necessità di riparare al più presto alla debolezza dell'azione della Questura, affidando la continuazione delle indagini ad elementi di provata energia e di saputa esperienza, perchè non si diffonda nella già allarmata opinione pubblica la persuasione che gli organi del Governo non facciano tutto il loro dovere.

I deputati della maggioranza hanno incaricato il Comitato di recarsi dal Presidente del Consiglio ad esporgli queste considerazioni.

Il Comitato si recò immediatamente a palazzo Chigi, dove fu subito ricevuto dall'on. Mussolini. L'on. Del Croix parlò per illustrare il pensiero della maggioranza.

L'on. Mussolini, per quanto riguarda l'avv. Filippelli, ricordò di aver disposto il suo arresto fin da sabato sera, senonchè, ieri, domenica, è stato informato che il Filippelli si è dato alla fuga. Mussolini ha assicurato, nella maniera più formale, che i responsabili della fuga saranno puniti ed immediatamente sostituiti. Ha riconfermato il proposito di andare in fondo alla cosa, inesorabilmente. Ha detto di rendersi conto della delicatezza della situazione e di non essere affatto alieno dal procedere in momento più opportuno, quando cioè il terreno sia sgombrato da tutte le ripercussioni di questo tristissimo fatto di nuda vita, ad una sostituzione di uomini nel Ministero.

Dimissioni

Dopo il colloquio, il Comitato è tornato alla Camera a riferire ai colleghi ed è stato poscia diramato il seguente comunicato:

« Oggi alle 18, si è riunito a Montecitorio « numerosi sono anche intervenuti molti « ritengono sono anche intervenuti molti « deputati della maggioranza stessa presenti alla Camera. E' seguita un'ampia « discussione, dopo di che il Comitato di « maggioranza si è recato dal Presidente « del Consiglio ad esporgli il punto di vista della maggioranza sui vari aspetti « della situazione. Dal colloquio col Presidente del Consiglio è risultata la piena « completezza di vedute ».

Si annunciano le dimissioni del Questore di Roma e del gen. De Bono.

Anche C. Rossi irreperibile

All'ultima ora, quando non c'è più alcuna possibilità di controllarla, apprendiamo la notizia che il comm. Cesare Rossi, colpito da mandato di cattura da parte dell'autorità giudiziaria, si sarebbe reso irreperibile.

Filippelli a Piacenza

Una apparizione e una scomparsa misteriose - Il « bruno » e dei fiumi e le vane ricerche - La moglie, avvertita, segue il marito.

Milano, 16, mattino.

Ieri gli on. Belloni, Negrini, Facchinetti si sono presentati al questore di Milano per far confermargli quanto già gli avevano telegrafato da Lodi, avvisarlo cioè che l'avv. Filippelli, già domiciliato a Roma e lì piantonato (!) e contro il quale da sabato era stato spiccato mandato di cattura dall'autorità giudiziaria, era stato da loro visto e riconosciuto alla stazione di Piacenza nella breve fermata del direttissimo partito da Roma alle 20,45 e qui giunto ieri alle 2,30.

Gli onorevoli hanno precisato che il Filippelli venne riconosciuto dal loro collega on. Ciarlantini e veduto da essi mentre scendevano per acquistare i giornali nella brevissima fermata. In quel momento essi non erano a conoscenza del mandato di cattura la cui notizia apprendevano dalla lettura dei giornali acquistati, per cui il senso di meraviglia che dapprima li aveva colpiti per il fatto che il Filippelli fosse sfuggito al piantonamento, si tradusse in vera preoccupazione. E allora i deputati fascisti, insieme con l'on. Facchinetti, durante la marcia del treno, si sono affrettati ad interessare il personale di scorta, composto di carabinieri specializzati i quali, dati ad attive ricerche, non poterono affatto rintracciare il comm. Filippelli, il quale evidentemente, vistosi scoperto a Piacenza, non era più risalito sul treno.

Da indagini subito esperite presso il personale del treno, si è potuto accertare che nel pomeriggio di sabato Filippo Naldi aveva acquistato un biglietto per una cabina a due posti per il vagone-letto, per la linea Roma-Milano, dando il suo nome e quello di tale Borsotti, a alla richiesta del personale in riguardo alla assenza del compagno, il Naldi assicurava che sarebbe salito alla stazione di Civitavecchia. Infatti vi saliva un signore basso, magro, sbarbato, dai connotati del ricercato Filippelli che era in possesso di un biglietto Roma-Milano controllato e portante il n.o 38.7750, biglietto non fu consegnato alla stazione di Piacenza.

Dopo queste constatazioni i deputati, cui si sono aggiunti gli on. Maggi e Lantranconi, hanno chiesto ed ottenuto che il treno si fermasse a Lodi per informare telegraficamente il prefetto di Piacenza e il prefetto di Milano.

Tali dichiarazioni sono state confermate all'uscita dal colloquio col questore alle 11, ai giornalisti dagli on. Negrini, Facchinetti e Belloni i quali hanno aggiunto che il Prefetto aveva diramato ordini a tutte le stazioni di confine perchè ogni viaggiatore fosse bene identificato e nel caso fermato.

E' da notare che il comm. Filippelli, nativo di Lecce, era domiciliato da quattro anni a Milano dove aveva dapprima esplicato la sua attività in affari in genere, quindi nella pubblicità giornalistica e infine era entrato nella combinazione giornalistica del *Corriere Italiano* di Roma, del quale giornale aveva assunto la direzione. Per tali ragioni aveva trasportato il suo ufficio alla capitale, mentre a Milano la aveva in via Valpetrosa, 2, pur continuando il suo domicilio in viale Monforte, 13, dove abitano la moglie, due figli e la madre di lui, ogni tanto visitati. Come di solito la famiglia si è recata fuori Milano a villeggiare, ma, d'improvviso, ieri, domenica, la signora Filippelli ha fatto ritorno alle 18,30 in automobile insieme con i bambini e la suocera e, domandato in portineria se ci fosse qualcosa di nuovo, le fu consegnato un biglietto alla lettura del quale la signora, senza immediatamente lo istradi, diede ordine allo chauffeur di ripartire subito.

Il biglietto era stato portato a mano in portineria e molto raccomandato. L'automobile è una torpedo di proprietà del Filippelli e porta il n.o 38.7750, color grigio chiaro Scott con capotte grigia. Il questore ha disposto il piantonamento della casa, non ancora sottoposta a vigilanza. Si è sparsa poi la voce che sia stata segnalata alla nostra questura la presenza del Filippelli ad Alessandria, mentre da altre fonti si assicura averlo visto nel pomeriggio di ieri, domenica, a Genova. Invece da Piacenza giunge notizia che il Filippelli è partito per Bologna.

I fascisti piacentini

Piacenza, 16 mattino.

Le rappresentanze dei fasci e dei sindacati piacentini si sono riuniti sotto la presidenza dell'on. Barbiellini per una manifestazione di obbedienza e di solidarietà col presidente del Consiglio, in relazione agli avvenimenti di questi giorni. Ha brevemente parlato l'onorevole Barbiellini, riaffermando i concetti e i propositi espressi nella contingenza attuale dal presidente del Consiglio. Fu deliberato di inviare il seguente telegramma all'onorevole Mussolini:

« Fascisti piacentini non ammettono dubbi sul sentimento di giustizia del capo del Governo e diversi ai tentativi di speculazione politica degli avversari e al vacillare delle incerte fede di falsi amici, tutti con una sola volontà sono pronti agli ordini del duce, sia per la ricostruzione in pacifica collaborazione come per la difesa ad oltranza della rivoluzione fascista e di chi la ideò e la condusse ».

Vibrate dichiarazioni sul momento attuale

alla Liberale Democratica di Torino

La nuova sede dell'Associazione Liberale Democratica nel palazzo Thaon di Revel in via Ospedale 24, sede ampia e molto decorosa, è stata inaugurata ieri mattina alla presenza di numerosi intervenuti, tra cui cospicue personalità cittadine, e ha dato motivo a dichiarazioni politiche del prof. avv. Cattaneo e dell'on. Mazzini sull'attuale triste momento, attentamente ascoltate dal pubblico e accolte da significativi applausi. C'era nella folla degli intervenuti una certa aspettativa, anche perchè la cerimonia costituiva la prima manifestazione immediatamente susseguente al truce delitto che oggi occupa e appassiona la pubblica opinione. Avevano aderito alla cerimonia il sen. conte T. Rossi, impedito ad intervenire a causa di sopraggiunta indisposizione, l'on. Cesare Rossi, i senatori Brondi, Agnelli, Di Saluzzo, Mosca e l'ex-presidente del Consiglio on. Facta, i deputati Soleri e Di Mirafiori, parecchi ex-consiglieri provinciali e comunali. Da parecchie sezioni italiane del Partito erano poi giunte cordiali adesioni. Tra i presenti abbiamo notato il sen. Rizzetti, i deputati Mazzini e Olivetti, gli ex-consiglieri comunali Giay, Bocca, Gobbi, Lonza, Perino, Olivieri di Vernier, Piassa, ecc. Il commissario prefettizio barone La Via aveva mandato una lettera di adesione, così pure il conte prof. Toesca di Castellazzo, già presidente dell'Associazione.

Dopo la lettura delle adesioni ha preso la parola il presidente avv. prof. Riccardo Cattaneo. L'ex-sindaco di Torino premette una breve cronistoria della vita del partito in questi ultimi anni, rivolgendo poscia uno speciale ringraziamento a tutti coloro che diedero opera e contributo in occasione del trasloco della sede. Il prof. Cattaneo dichiara di non nascondersi come oggi un velo di tristezza incomba sulla nazione italiana, senza distinzione di partiti. Egli esprime il dolore suo, che è dolore di tutta l'assemblea, per gli avvenimenti in cui purtroppo sembra che l'on. Matteotti abbia lasciato la vita. I presenti sorgono unanimi ad applaudire queste parole del prof. Cattaneo, come applaudono le successive in cui egli esorta ad avere piena e serena fiducia nell'opera purificatrice che il Governo ha promesso, rendendosi a sua volta interprete ed esecutore della volontà di tutto il Paese. Il prof. Cattaneo conclude dichiarando che anche in quest'ora tutti i cittadini e specialmente i liberali debbono stringersi compatti intorno alla sacra persona del Re, in cui si riassumono tutte le idealità del patriottismo, della giustizia e dell'ordine. All'accenno al Re, l'assemblea scatta in unanimi prolungati applausi, mentre la banda della Casa Benefica intona la Marcia Reale.

Successivamente, invitato a gran voce dai presenti, sorge a parlare l'on. G. Mazzini, il quale dichiara d'essere allora giunto da Roma per essere coi consoci della Liberale Democratica in questa occasione e in quest'ora. « Giunge dalla capitale — aggiunge l'on. Mazzini — e vi porto il senso di umiliazione, di pena, di indignazione, di rivolta, contro l'esecrando delitto che è stato commesso. Nulla poteva risollevare l'animo di tutti gli onesti, senza distinzione di partiti, quanto l'alata, altissima parola del grande mutilato di guerra Del Croix, il cui discorso molti di voi avrale letto e che tutti devono leggere e meditare attentamente. La nobile figura dell'eroico combattente si è alzata sublime sui banchi di Montecitorio e col moncherino volto cui manca la luce degli occhi, protendendo le braccia cui mancano le mani, ha gridato alle ai presenti ed agli assenti il suo monito sublime interpretando i sentimenti della moltitudine degli italiani. Ci troviamo di fronte ad un delitto orrendo e spaventoso, ma ad un delitto comune ed idiota commesso da volgarissimi delinquenti sanguinari, e non ad un delitto politico anche se dovesse risultare che per propri personali inconfessabili fini uomini politici vi fossero coinvolti. Giustizia ha invocato l'eroico cieco di guerra, giustizia ha promesso il Presidente del Consiglio. « E' giunto il momento — ha detto Del Croix — di tracce, o duce, dal tribunale la durissima sferza per abbattersi con il segno tagliente della giustizia sul nodo della violenza ». « La legge avrà il suo corso, giustizia sarà fatta », ha risposto il Presidente del Consiglio. E così deve essere, così l'Italia vuole. Perchè noi tutti abbiamo la sensazione che un'accolta di delinquenti e di violenti si stringe attorno al Governo ed al fascismo e ne impedisce e ne ostacola l'opera di ricostruzione e di pacificazione. Ebbene, per l'avvenire d'Italia, questo cerchio deve essere spezzato ed i suoi frantumi dispersi. Giustizia fino in fondo, ha promesso il Presidente del Consiglio, e noi non abbiamo ragione di dubitare della sua parola. Questa Associazione, che anche durante il recente periodo elettorale ha cooperato con lealtà e con fede al trionfo del Governo nazionale, mantiene il suo atteggiamento di fiducia e mentre all'avversario scomparso, forte di intelligenza e di cultura, martire della sua idea e della sua combattività, mandiamo, senza abbandonare l'ultima speranza, il reverente saluto mentre ci inchiniamo di fronte al dolore della vecchia madre, della consorte e dei teneri figli, anche noi invochiamo giustizia sopra tutti e contro tutti, quella giustizia senza la quale la patria nostra non potrebbe procedere nel trionfale cammino della civiltà e dell'avvenire ». L'oratore è stato applaudito. Una significativa ovazione ha sottolineato le parole dell'oratore laddove affermò che un'accolta di delinquenti e di violenti si stringe attorno al Governo e al fascismo.

Successivamente il sen. Rizzetti, che già durante il suo discorso il presidente prof. Cattaneo aveva salutato con parole di particolare encomio, sorge a parlare rievocando con commossa parola i fasti del Risorgimento e l'opera del Partito Liberale Italiano. Anche egli è vivamente applaudito, come il gr. uff. ing. Gay Corrado, il quale porta il saluto della Direzione del Partito e consiste la concordia che ora esiste fra tutte le varie correnti del liberalismo italiano. Con questi discorsi la cerimonia ebbe termine.

Enorme impressione in Francia

Parigi, 16, mattino.

L'impressione prodotta in questi circoli parlamentari dal tragico mistero Matteotti è enorme. I giornali se ne occupano largamente, stigmatizzandolo.

Il *Quotidien* dedica alla cronaca dell'evento gran parte delle sue due prime pagine. Rammentato che l'on. Matteotti era conosciutissimo nei circoli socialisti francesi, che la avevano parecchie volte ricevuto come rappresentante del socialismo italiano nelle riunioni internazionali, dice che la ripercussione di questo misfatto « oltrepassando le frontiere italiane, straripa nel mondo intero ». Ed aggiunge: « Il fascismo ha fatto un martire, di cui non sarà facile lavare il sangue ».

Un'agitazione di protesta è stata organizzata a Parigi tanto dal partito socialista unitario, quanto dal partito comunista. Il primo ha diretto al segretario internazionale a Londra, Adler, un telegramma invitato di ritenere necessario di organizzare la Confederazione internazionale antifascista ed annuncia l'invio di una lettera nella quale si assicura sarebbe esposto il vero programma dell'azione per impegnare, d'accordo con l'internazionale sindacale, una serie di manifestazioni in tutti i grandi centri europei contro i tentativi della reazione, in tutti i paesi ove essa si è stabilita o minaccia di stabilirsi. Il partito comunista ha pubblicato sulla *Humanità* un manifesto che indice un grande comizio popolare per martedì sera.

Cerimonia sulla San Giorgio

prima della partenza per l'America col Principe Ereditario

Genova, 16 mattino.

Stamane, alle ore 10 a bordo della *San Giorgio* è stata celebrata una messa solenne per i morti del mare, organizzata dalla Lega Navale per solennizzare il 25.o anniversario della sua fondazione. Vi sono intervenute le autorità civili e militari e numerosi invitati. Ha officiato mons. Scaldaferri prof. dell'Università cattolica di Milano il quale terminata la funzione religiosa ha pronunciato un magnifico discorso che fu vivamente commosso tutti i presenti. Quindi è seguita la recita della preghiera del marinaio, dettata da Antonio Fogazzaro e dopo un breve discorso dell'on. Piamberti è stata lanciata in mare una grande corona di alloro per i marinai morti in guerra. Nel pomeriggio, sulla nuova nave alla presenza delle autorità e di molte notabilità specialmente marinare e di moltissimi soci della Lega Navale ha avuto luogo la cerimonia della consegna della biblioteca composta di 600 volumi tutti rilegati con lo stemma di San Giorgio. Madrine della biblioteca sono state la Principessa Cito di Filomarino Vasanzi, la contessa Grammatica di Bollagio, la marchesa Denti di Pirajno e la signora Reale. L'on. Piamberti vice-presidente della Lega navale ha pronunciato un discorso nel quale dopo avere affidato la biblioteca al Comandante ha augurato che la bella nave che trasporta il Principe reale nelle terre lontane dell'America latina ricavi tutti gli onori dovuti al suo nome che rappresenta la grandezza della patria tiene ed ha pregato il comandante di portare il saluto di tutti gli italiani agli otto milioni di nostri fratelli residenti nell'America del Sud che certamente saranno esultanti nell'accogliere la nave che porta il nome di San Giorgio, specialmente ora che recherà a bordo il figlio del Re d'Italia. Ha terminato tra gli applausi con un evviva al Re ed alla marina italiana. A lui ha risposto il comandante Denti Pirajno, con un nobile discorso, esprimendo la gratitudine dei marinai per il dono prezioso e gradito fatto alla nave promettendo di rendersi interprete, insieme con tutto l'equipaggio, nell'occasione solenne della visita del Principe Ereditario all'America Latina, dei sentimenti di affetto che Genova e l'Italia serbano sempre per i fratelli lontani. Dovunque egli si recherà dirà dell'affetto che l'Italia, e specialmente Genova, sentono per le terre d'America.

La Nave *San Giorgio* partirà domattina per Livorno ed il 24 per Napoli. L'equipaggio della *San Giorgio* comprende di 719 persone, tra l'ufficialità di bordo vi è anche il sottotenente di vascello Nino Sauro, figlio dell'eroe.

Una lettera del Papa a Mons. Seipel

Vienna, 16, mattino.

Il Nunzio Apostolico a Vienna mons. Sibilia ha consegnato al cancelliere mons. Seipel, che è degente all'ospedale, una lettera autografa del Pontefice, colla quale gli incarica [illegible] apostolica benedizione

CRONACA DELLO SPORT

La finale del Campionato di I Divisione - Lega Nord

Genoa batte Bologna per uno a zero

Genova, 16 mattino.

Una vittoria fortunata: una vittoria giunta verso la fine del secondo tempo, quando tutto pareva fare pensare ad un match nullo, e quando il Bologna aveva dimostrato nell'insieme delle azioni di essere senza dubbio la migliore squadra in campo. Fu un match che dimostrò, non fosse che colla sua affluenza del pubblico, e col nervosismo da cui era pervaso l'ambiente, come, nè le Olimpiadi, nè il riposo susseguente, abbiano distolto l'attenzione delle folle dalla competizione nazionale più interessante di foot-ball, il campionato.

Bologna, centro sportivo di primissimo ordine, aveva mandato nella capitale ligure una rappresentanza di più di settecento entusiasti in un treno speciale, oltre a varie centinaia di persone in automobile ed in motocicletta: in sostanza, più di un migliaio di persone. Genova, a sua volta, si era incamminata al completo, il che vuol dire una folla straboccheviole, un incasso record ed un entusiasmo che raggiunse il parossismo. Quale possente forza di attrazione il foot-ball, che costringe migliaia di persone ad affrontare disagi e sacrifici per assistere a 90 minuti di lotta ed alla segnatura sfortunata di un semplice goal!

Il match di ieri fu caratterizzato, e dirò meglio guastato, dallo stato di nervosismo a cui ho alluso più sopra. Per tutta la durata dell'incontro, le tribune, il «parterre», i posti popolari ed il campo furono simili ad un accumulatore elettrico caricato al altissima tensione; ogni tanto la pressione trovava sfogo in parziali, schioppettanti urli e in piccoli fuochi fatui, fatui in più di un senso, di invettive, scatti pericolosi, pugni, insomma. Visi congestionati fuori del campo, gesti impulsivi sul campo, ecco il quadro dell'ambiente. Il foot-ball è la fotografia della psicologia del popolo che lo pratica, è lo specchio che ne riflette in dati ed i difetti.

Le due squadre si presentavano nella loro formazione solita e più forte, e cioè:

Genoa: De Prà, Bellini e Devecchi, Barbieri, Burlando e Leale; Neri, Sardi, Catto, Santamaria e Marioni.

Bologna: Gianesi; Gasperi e Borghetto, Genovesi, Baldi e Spadoni; Marini, Della Valle, Schiavi, Perin e Poggi. Arbitro di Bistoletti di Milano.

La partita cominciò con un palo di minuti di prevalenza bolognese. Poi il Genoa prese il comando del giuoco e lo mantenne per un tempo ed in un modo che avrebbe potuto essere sufficiente per assicurarsi il risultato, solo che i suoi attaccanti avessero avuto maggiore rispetto per quello che si chiama precisione davanti al goal. Cinque minuti di giuoco non erano trascorsi che Catto aveva la più bella occasione di tutto il match di segnare. Sorpassando in volata Borghetto, Catto veniva a trovarsi con tre quarti della porta scoperta a sua disposizione. Il tiro, più forte che preciso, veniva deviato lodevolmente in corner da Gianesi. Un paio o due minuti che Catto avesse avvezzato ed il goal pareva alla sua mercè. Ma già, tutti i goals paiono la cosa più facile e naturale quando sono visti dalla tribuna!

Per lunghi minuti il Genova tenne l'attacco e Sardi, Santamaria, Catto e Neri parvero quattro volte sul punto di segnare. Fu questo il periodo di carattere più energico e più deciso di tutto l'incontro. Infatti, il Bologna prese il sopravvento poco dopo e dominò, attacco e fase di tutto, meno che segnare, meno che — dirò di più — fare l'impressione di di segnare!

Venne il secondo tempo, ed il Bologna continuò a prevalere. Fu un dominio più netto, più costante, e più meritato: quello della un dominio che proveniva direttamente dalla migliore qualità del giuoco di attacco dei petroniani. Tale giuoco a questo punto era contrastato ed avvinceente in tutto, meno che nel tiro in goal. A metà campo e sino nella vicinanza dell'area di rigore non c'era che una squadra: il bolognese. Dei genovani non reggeva che una azione: la difesa, e questo disperatamente, con un contegno che aveva del tecnico e dell'eroico nello stesso tempo, si opponeva energicamente alla prevalenza bolognese. De Prà, Bellini, Devecchi ed in certo qual modo anche Barbieri si ersero con energia contro la sconfitta che si delineava nell'atmosfera tempestosa, creata dalle occasioni e dal pubblico.

Poi venne di colpo la controffensiva genoana; una controffensiva che pareva uno spreco inutile di energia, un tentativo di liberarsi dall'insistente attacco avversario. Un calcio libero a favore del Genoa intercettato, un tiro in porta respinto, ed il pallone giungeva a Marioni che si era chiuso un poco al centro. Il simpatico ex-milanista, cui l'età ed il recente matrimonio hanno arrotondato marcatamente le forme, faceva una delle poche cose buone che avesse fatto in tutta la gara: sparava in porta senza complimenti. Il tiro, forte e sicuro colpiva il piede del palo opposto e veniva toccato da non traliccato da Gianese nell'effetto che aveva preso. Neri, sopravvenuto in corsa, tagliava corto ad ogni indecisione e decideva le sorti della giornata deviando la palla nella rete. Fu il goal più fortunato che fosse possibile immaginarsi, un goal non meritato nè dall'andamento generale del giuoco, nè dallo sviluppo particolare della situazione. Questo il punto e questo il fotografico riflesso della verità.

Ma poco dopo il Genoa ebbe occasione di segnare meritatamente. Il Bologna giuocava infatti nella difensiva. Uno dei tanti incidenti di giuoco, di cui l'amore per lo sport induce a non parlare, portava infatti all'espulsione di un uomo per parte: Gasperi e Catto. Il Bologna reinforzava Pozzi a terzino, Giuocava alla difesa in un incontro in cui occorreva vincere e si preoccupava puramente di non maggiormente perdere; in un match in cui si giuoca esclusivamente per i punti, sembrava non preoccuparsi soverchiamente di segnare. I Santamaria e Sardi mancarono due eccellenti occasioni di segnare.

Poi venne una reazione del bolognesi che fu come il tocco finale del match; reazione nervosa e forte a metà campo, disordinata ed incerta davanti alla porta. Il fischio finale dopo una ventina di interruzioni e di incidenti trovava i genoani all'attacco e del tutto vincitori.

Il Genoa, giudicato sulla prova di ieri, è non è ieri soltanto, è una squadra stanca, terribilmente affranta. E' una squadra che ne l'energia nè che neppure può più convertirla in azioni. Ieri all'allezza della situazione non fu che la difesa: la parte attaccante è costruttiva si quella spina dorsale che è la linea mediana non esistette o quasi, e ne seguì quello che ne seguì. La squadra in bisogno di terminare al più presto il suo lavoro, perchè non troverà che nel sonno un rimedio ai suoi mali.

Quando di buono fu visto ieri tecnicamente a metà campo fu merito del Bologna e sottolineo la parola «a metà campo» perchè ogni volta, appena la porta si avvicinava, tutta l'efficacia dei petroniani svaniva come davanti ad un sole troppo caldo e cocente, in confronto della forza penetrativa degli attacchi. Esattamente 60 minuti devettero infatti passare prima che un tiro diretto ed in corsa venisse a coronare una delle ben condotte offensive bolognesi. Si attacca per segnare e non per dimostrare al pubblico la propria superiorità.

Il Bologna ha dimostrato nel complesso una saldezza di difesa ed uno spirito spiccatamente offensivo che non possedeva affatto l'anno scorso. E' senza il menomo dubbio una squadra con una base tecnica delle più sane e con un morale del più alti. Dato l'andamento del giuoco e le condizioni dei due contendenti, il match di domenica prossima a Bologna viene ad assumere ad un'importanza solenne, all'importanza cioè del vero punto culminante della stagione.

Vittorio Pozza.

Le finali del Campionato di II Divisione

Derthona batte Mantova (2-1)

Tortona, 16, mattino.

Davanti ad un pubblico numerosissimo e torrido si è svolto l'incontro di calcio fra le prime squadre del Mantova e del Derthona agli ordini del sig. Moro della Sampierdarenese. La partita, ricca di fasi emozionanti nel primo tempo per l'impegno posto dall'una squadra di mantenere il vantaggio acquistato e dall'altra per cercarvi il pareggio e la vittoria, langui nella ripresa per la lentezza e la svogliatezza delle due squadre.

Al fischio dell'inizio, i mantovani si portano all'attacco con rapide folate. Cerutti interviene varie volte, ma ben presto la linea mediana tortonese riunisce l'offensiva e riversa i propri avanti nell'area avversaria. I forti tiri di Crotti al 7.o, al 12.o, al 13.o e una di Bellolio al 14.o erano nulli. Al 20.o dopo un corner senza esito per il Derthona, Agostinelli su preciso cross di Gazzi, scarta Rabbaglio e con uno splendido tiro segna l'unico goal per la sua squadra.

Incassato il goal il Derthona ha presto reagito aggredendo lo schieramento difensivo mantovano. Accerchiato da ogni parte, resiste per un po'; ma al 30.o Crotti parte in volata. L'ineide sinistro tortonese, con uno stile impressionante dribbla due avversari. A 25 metri, coperto da un avversario, finge di destro e infila di sinistra il goal mantovano. Il punto è segnato ed il pareggio è raggiunto!

La lotta a questo punto diventa drammatica. Il pubblico desidera la vittoria. Ed è ancora Crotti che s'interessa di acquistarla. Al 45.o su centro di Ronelli con una forzatura di classe impressionante segna il secondo punto fra grida assordanti della folla. Nella ripresa, invece, il Derthona sicuro del risultato, non s'impegna. Il Mantova cerca di ottenere il pareggio ma non vi riesce per la ferrea difesa tortonese. Si registrano due parate di Cerutti al 3.o ed al 14.o ed un corner per il Derthona, nullo, al 31.o. Ancora poche azioni e poi la fine.

Reggiana batte Juventus Italia (2-1)

Milano, 18, mattino.

Per il campionato di seconda divisione la squadra dell'Associazione Calcio Reggiana è scesa a Milano ad incontrare quella della Juventus Italia. La vittoria è arrisa per 2 a 1 alla più meritevole. Tale è apparsa appunto la squadra ospite, per il migliior gioco svolto dalla prima e della seconda linea nei confronti degli avversari. Il punto debole della squadra reggiana è stato invece rappresentato dai terzini, i quali nella Juventus Italia sono stati invece i migliori, unitamente a Maggi e Minnaria. Tutti e tre i punti sono stati segnati nel primo tempo, da Conti per la Juventus Italia, e da Romano e Affichelino per i granata. Nel secondo tempo la Reggiana per mantenere il vantaggio si chiuse in difesa e vani riuscirono tutti gli sforzi dei milanesi per conseguire il pareggio. Arbitrò Barlassina del Novara.

La partita torinese di ieri

Nel campo della Juventus si è incontrata come annunciammo, la squadra della Novara con una squadra mista torinese, di cui facevano parte i «nazionali» della nostra città Alberti, Combi, Rosina e Rossetta. I novaresi hanno perduto per tre a zero. La partita, seguita da folto pubblico, fu assai interessante.

Attività calcistica alessandrina

Alessandria, 16, mattino.

Nel campo G. B. Borsalino, sono continuate le eliminatorie per la Coppa Carcano. Ecco i risultati: Pelgar batte Aqui, 5 a 2; G. B. Borsalino e Alessandria Unione Sportiva 5 a 0.

Coppa U. O. E. I.: Enotria batte A. G. F. per 4 a 3; Enotria batte G. S. O. A. 3 a 0; Juventus batte Ausonia, 2 a 1.

La Coppa Gadina a Casale Monferrato

Casale, 16, mattino.

La semi-finale della Coppa Gadina di foot-ball è svolta nel campo Natale Palli con un incontro tra la squadra del Genio e dell'Ilermi, poste l'ardi Raggio del «nazionale» Calligaris. Vinse la squadra del Genio per 1 a 0.

Brescia batte Livorno (1-0)

Brescia, 16 mattino.

Malgrado la mancanza dell'arbitro designato dalla Federazione si ripetè l'incontro Brescia-Livorno. Il Livorno si era presentato in campo incompleto. La prima linea appariva debole, mentre la linea mediana fu all'altezza della situazione. Il Brescia, forte di una seconda linea insiancabile, ha attaccato con vigore ed ha ottenuto subito nei primi minuti il punto della vittoria.

L'incontro ha avuto inizio alle 16.35. Il Brescia segna subito su discesa in linea per merito di Giuliano. Il vantaggio sembra debba aumentare al 10.o minuto quando in seguito ad errore di Innocenti III l'arbitro concede un calcio di rigore. Ma uno degli attaccanti bresciani si incarica di sbagliare l'occasione favorevole. Prima della fine del primo tempo il Livorno attacca vivacemente ma il Brescia si serra in difesa e non vengono segnati altri punti. Nella ripresa la superiorità dei bresciani è più evidente, ma la partita termina senza altri goals e quindi il Brescia vince per uno il zero.

PODISMO

Il IV Giro dei Tre Castelli

Ottolia e Brancaleone vincitori

Genova, 16, matt.

Ecco i risultati del giro dei Tre Castelli:

1.a Categoria (juniores e seniores): 1. Ottolia Giuseppe, Trionfo Ligure Genova, in 1h' 0" 1/5; 2. Mazzella Ciro, M. N. V. di Spezia, a 3 metri; 3. Boero Luigi, 62 fanteria, in 1h' 6" 2/5; 4. Minetti Umberto, M. N. V. Brescia, a 5 metri; 5. Cocchelle Pietro, Soc. Com. Cornigliarese; 6. Bruni Giovanni, M. N. V. Spezia; 7. Venturini Renato, id.; 8. Mastrandi Giuseppe, id.; 9 Amatini Tullio, Stella Polare di Genova; 10. D'Asta Alberto, id.; 11. Gazziolo G. B., id.; 12. Donzelli; 13. Trucco Attilio; 14. Gazziolo Colombo, tutti della Stella Polare.

2.a Categoria (allievi e non classificati): 1. Brancaleone Ludovico, 20 fanteria, in 1h' 16" 1/5; 2. Lago Mario, S. C. Olimpia, in 1h' 19" 2/5; 3. Bovone Natale, id., in 1h' 20"; 4. Barbieri Umberto, 20 fanteria; 5. Valle Angelo, S. C. Arenzano; 6. Corso Tomaso, S. C. Olimpia; 7. Capelle Eugenio, id.; 8. Queirì; 9. Gambero Gino, Trionfo Ligure; 9. Dego Giovanni, id.; 10. Crovetto Fortunato, S. C. Olimpia; 11. Delfino Antonio, Libero Sport di Savona; 12. Buzzelli Carlo, S. C. Italia; 13. Villa Giuseppe, Trionfo Ligure; 14. Loccardi Mario, S. C. Italia; 15. Ghiotto Enrico, U. S. [illegible]; 16. Repetto Alessandro, C. R. Equipe Spezia; 17. Ruffinella Angelo, Libero Sport Savona; 18. Caro Arvedo, S. C. Italia; 19 Fraternale Pietro, S. C. Italia; 20. Lodi Aldo, C. R. Equipaggi Spezia. Seguono altri in tempo massimo. I [illegible] all entrambe le categorie sono stati 72.

I premi di rappresentanza ed onore vennero assegnati come segue: nella prima categoria Gran Coppa Olimpia per i 5 meglio classificati alla Milizia Nazionale Volontaria di Spezia; il premio di rappresentanza per la società col maggior numero di arrivati in tempo massimo, alla Società Sportiva Stella Polare di Genova. Nella seconda categoria il premio per i 5 meglio classificati venne vinto dallo S. C. Olimpia, con punti 49; 2. S. C. Italia di Sampierdarena, punti 89. Il premio di rappresentanza venne vinto invece dalla S. C. Italia con 12 arrivati; il premio di traguardo al Castello (1) Alberis venne vinto da Ottolia in 4' 30"; il premio per il primo dei militari di solinato fuoco ed infine il premio per i corpi militari viene assegnato all'8.o reggimento fanteria di Genova.

PALLONE

Il campionato al pallone piccolo

Casale, 16, matt.

Il Campionato al pallone piccolo che brillante via vede ieri la decima partita, separatamente combattuta gara a gioco fine ai 4, conseguiti da entrambe le squadriglie di Casale e di Rivalta. In seguito la partita è proseguita in favore della prima che vinse senza ulteriori contrasti con 10 dei giuochi contro quattro. Pubblico affollatissimo

AUTOMOBILISMO

Le "24 ore" sulla pista di Monza

Milano, 16, mattino.

Sabato sera è incominciata la prova delle «24 ore» sulla pista di Monza. La corsa, si presentava come una novità dal lato spettacolo, ben poco significava dal lato tecnico, poichè la prova si riduceva a un collaudo di motori. La corsa è stata seguita con poco interesse dal pubblico.

La partenza ha avuto luogo alle ore 18. Prende subito in testa la «Nag», seguita dagli altri concorrenti a ridosso. Dopo la mezzanotte le posizioni di testa rimangono inalterate. La Nag conduce sempre in corsa, seguita a qualche giro di distanza dall'Alfa Romeo, che sembra aver adottato una tattica di prudente attesa. Il suo guidatore Ascari tuttavia ha dimostrato di poter competere in velocità con il *Leader*, compiendo il giro di pista in 4'47", il migliior tempo finora segnato. Seguono, con distacchi che vanno accentuandosi, la Diatto di Schiappati e Cerretti, che è in testa alla categoria delle 2000. Nella categoria oltre 3000 cmc. Martinazzi si mantiene sempre in gara, malgrado sia stato provato da numerosi incidenti, specie al magnete. Tra le 1500 T.O. M. di Daniell e di Tinco si mantiene in prima posizione, mentre tra i cyclecars, dopo una lotta serrata tra l'Amilcar di Binda e Belgir, è la Salmson di Biaglioni e Rigoldi, quest'ultimo è passato definitivamente in testa.

Il duello si è sviluppato specialmente tra il 30.o ed il 50.o giro, allorchè la Salmson si è trovata nella necessità di rifornimento. Ai 61.o giro però l'Amilcar veniva posta fuori gara per un guasto irreparabile, e la sua sorte veniva seguita tre giri più tardi dalla Diatto di Lorati. L'O. M. si è fermata per mancanza di benzina, ma ha potuto riprendere la marcia dopo una sosta di ben un'ora e 3/4, poichè tanto tempo dovette impiegare il suo meccanico a percorrere a piedi i 10 Km. di distanza che lo separavano dal luogo dell'incidente del boxing. Scomparse l'Amilcar di Binda, il secondo posto tra i cyclecar è stato preso dalla Gar di Brambilla e Rosa. In questa categoria sono notevoli le marcie regolarissime della Peugeot di soli 750 cc., guidata dall'avv. Bianchi Anderloni, e dalla Odetti a due tempi, di Caprile e Podestà. Alle ore 4 il commissario avv. gav. Balsamo ha dato il segnale di spegnimento dei fari. La corsa è stata favorita dal tempo per tutta la notte. All'82.o giro si è ritirata la Fiat ed al 94.o la Nazzaro, le uniche macchine di tali marche in gara.

Al 100.o giro è in testa ancora Bicken, seguito da Ascari, Schieppati, Silipranti e Maserati. Al 128.o giro un grave incidente incorso al cyclecar Gar. Esso stava marciando a circa 90 Km. ed aveva imitato la grande curva sud, quando venne a trovarsi proprio sul ciglio superiore della pista, e la ruota anteriore sfrisciò violentemente contro l'orlo rialzato di cemento. Nell'urto il mozzo della ruota si spezzò e la ruota fu proiettata all'esterno. Al 144.o giro all'Alfa Romeo, guidata da Marinoni, sfuggì una ruota, che venne prontamente rimessa.

La posizione dei concorrenti alle ore 12 dopo 18 ore di gara, in base alla distanza percorsa è la seguente: 1.o Nag, giri 187; 2.o Alfa Romeo, giri 180; 3.o Diatto, 167; 4.o O. M., 160; 5.o Diatto, 153; 6.o O. M., 150; 7.o Salmson, 151; 8.o Amilcar, 141. Seguono altri 6 concorrenti. Alle ore 12 erano stati cronometrati 2221 passaggi dinnanzi ai box, malgrado sia stato provato da numerosi incidenti, specie al magnete. Tra le 1500 T.O. M. di Daniell e di Tinco si mantiene in prima posizione, mentre tra i cyclecars, dopo una lotta serrata tra l'Amilcar di Binda e Belgir, è la Salmson di Biaglioni e Rigoldi, quest'ultimo è passato definitivamente in testa.

Il duello si è sviluppato specialmente tra il 30.o ed il 50.o giro, allorchè la Salmson si è trovata nella necessità di rifornimento. Ai 61.o giro però l'Amilcar veniva posta fuori gara per un guasto irreparabile, e la sua sorte veniva seguita tre giri più tardi dalla Diatto di Lorati. L'O. M. si è fermata per mancanza di benzina, ma ha potuto riprendere la marcia dopo una sosta di ben un'ora e 3/4, poichè tanto tempo dovette impiegare il suo meccanico a percorrere a piedi i 10 Km. di distanza che lo separavano dal luogo dell'incidente del boxing. Scomparse l'Amilcar di Binda, il secondo posto tra i cyclecar è stato preso dalla Gar di Brambilla e Rosa. In questa categoria sono notevoli le marcie regolarissime della Peugeot di soli 750 cc., guidata dall'avv. Bianchi Anderloni, e dalla Odetti a due tempi, di Caprile e Podestà. Alle ore 4 il commissario avv. gav. Balsamo ha dato il segnale di spegnimento dei fari. La corsa è stata favorita dal tempo per tutta la notte. All'82.o giro si è ritirata la Fiat ed al 94.o la Nazzaro, le uniche macchine di tali marche in gara.

Al 100.o giro è in testa ancora Bicken, seguito da Ascari, Schieppati, Silipranti e Maserati. Al 128.o giro un grave incidente incorso al cyclecar Gar. Esso stava marciando a circa 90 Km. ed aveva imitato la grande curva sud, quando venne a trovarsi proprio sul ciglio superiore della pista, e la ruota anteriore sfrisciò violentemente contro l'orlo rialzato di cemento. Nell'urto il mozzo della ruota si spezzò e la ruota fu proiettata all'esterno. Al 144.o giro all'Alfa Romeo, guidata da Marinoni, sfuggì una ruota, che venne prontamente rimessa.

La posizione dei concorrenti alle ore 12 dopo 18 ore di gara, in base alla distanza percorsa è la seguente: 1.o Nag, giri 187; 2.o Alfa Romeo, giri 180; 3.o Diatto, 167; 4.o O. M., 160; 5.o Diatto, 153; 6.o O. M., 150; 7.o Salmson, 151; 8.o Amilcar, 141. Seguono altri 6 concorrenti. Alle ore 12 erano stati cronometrati 2221 passaggi dinnanzi. Silano alle ore 13 un alla guidatore non era ancora sceso di macchina e non si era ancora cambiato di compagno: l'avv. Bianchi Anderloni, pilota della minuscola Peugeot. Alle ore 13 Ascari si fermò qualche minuto al rifornimento per cambiare una gomma.

I 1000 Km. vengono coperti dalla Nag in ore 17.17'46" 4/5, e l'Alfa Romeo le segue a 58' e la Diatto a 2 ore, 46'39".

Nell'ultima mezz'ora di corsa, il cielo, che per tutta la giornata era stato sereno, si abbia e lasciacadere qualche scroscio di pioggia, ma è cosa di poco conto, che non sembra disturbare troppo i corridori, per quanto la piccola Peugeot di Bianchi Anderloni, ancora e sempre costantemente al volante, abbia lasato, da perfetta macchina da turismo, la sua capotte. Alle 18 precise il commissario comm. ing. Gino Galli, con un segnale della bandiera bianco-nera, avverte i concorrenti che la corsa è finita.

La classifica finale è la seguente: 1.o Nag Riecken-Berioldi) con Km. 2582,742, alla media di Km. 107,612 distanza prescritta Km. 1900); 2.o Alfa Romeo, Km. 2457,510 (Ascari-Marinoni); 3.o Diatto, Km. 2272,391 (Schiappati-Ferretti), distanza prescritta Km. 1700; 4.o O. M., Km. 2242,380 (Dosio-Silipranti); 5.o Diatto, Km. 2151,265 (Maserati-Gloria); 6.o O. M., Km. 2117,758 (Daniell C.-Daniell M.), distanza prescritta Km. 1500; 7.o Salmson, Km. 2029,379 (Rigoldi-Biagioni), distanza prescritta Km. 1350; 8.o Amilcar, Km. 1919,758; 9.o O. M., Km. 1809,758; 10.o Gar, Km. 1698,333; 11.o Peugeot, Km. 1670,710; 12.o Odetti, Km. 1482,873.

Le medie dei vincitori di categoria sono i seguenti: Nag, categoria 3000, Km. 107,615; Diatto, categoria 2000, Km. 94,682; O. M., categoria 1500, Km. 88,265; Salmson, categoria 1100, media Km. 84,974.

MOTOCICLISMO

Il Circuito di Padova

Padova, 16 mattino.

Si è disputata ieri, davanti a una folla numerosa di appassionati la quarta prova del Campionato italiano sul circuito della nostra città misurante 17 chilometri e che tocca le località di Brentelle di Sopra, Strada Peloza, Ca Bolo, Mestriano, Rusano Sarmeola.

La brevità del Circuito ha dato modo al pubblico di seguire attentamente le alterne vicende della gara, e di appassionarsi alle lotte serrate dei concorrenti nelle diverse categorie. Buoni i risultati tecnici; in special modo quelli della categoria del mezzo litro.

Tra le 250 non vi è stata sovraechia lotta. Vaga partiva in testa conservando il comando sino alla fine. Regolari le prove degli altri concorrenti. Ottima la corsa di Sarti tra le 500 che partito in testa aumentava progressivamente la propria velocità si da giungere al penultimo giro il miglior tempo della giornata. Regolare la prova di Nuvolari. Sfortunato Self che cadeva perdendo ogni «chance». Tra le 350 la lotta è stata serrata tra Peter, Mariani e Raggi, quest'ultimo è stato costretto ad abbandonare a metà gara quando aveva già segnato il miglior tempo sul giro per la sua categoria. Sorprendente la vittoria di Ruggeri tra le «1000» che si trovava solo a lottare contro una forte «equipe» avversaria. La lotta è stata accanita tra il bolognese e Winkler, quest'ultimo era costretto in seguito a rinunciare alla lotta, avendo la macchina che funzionava ad un solo cilindro. Roga e Faraglia furono sfortunatissimi avendo avuto numerosi scoppi di gomma.

L'organizzazione della prova è stata ottima.

La classifiche

Categoria 250 cmc.: 1.o Vaga M. (Maffei) in ore 2,9'25" 2/5, alla media di Km. 78,904; 2.o Ramini (Ariel) in ore 2,12'35"; 3.o Gianoglio (Maffei) in ore 2,14'48" 3/5; 4.o Attolini in ore 2,14'49" 3/5; 5.o Riva Augusto in ore 2,23'46"; 6.o Sambri in ore 2,33'14"; 7.o Ganna in ore 2,31'56". Giro più veloce Vaga alla media di Km. 84,300 orari.

Categoria 350 cmc.: 1.o Peter (Sunbeam) in ore 2,26'58" 4/5 alla media oraria di chilometri 97,874; 2.o Mariani (Garelli) 2,28'55" 3/5; 3.o Varzi (Sunbeam) 2,36'20"; 4.o Maccari 2,37'9" 3/5; 5.o Fortis 2,40'22" 3/5; 6.o Cauti in ore 2,43'34" 3/5; 7.o Battaglini 2,45'19" 1/5. Giro più veloce Raggi alla media oraria di chilometri 104,275.

Categoria 500 cmc.: 1.o Sastri (Sunbeam) in ore 2,17'0" 2/5 alla media di Km. 110,073; 2.o Nuvolari (Norton) 2,31'23" 3/5; 3.o Barbetti 3,14'17" 2/5; 4.o Moretti 2,23'6" 2/5. Giro più veloce Sastri alla media di Km. 113,560.

Categoria 1100 cmc.: 1.o Ruggeri (Indian) in ore 2,31'[illegible] alla media di Km. 107,778; 2.o [illegible] 3.o Gallinelli [illegible]. Giro più veloce Winkler alla media di Km. 113,500.

La Torino-Firenze per bicicletta a motore

La severa prova organizzata dalla società «La Torino» ha avuto un lusinghiero esito; i concorrenti hanno terminato l'arduo percorso che comprendeva numerosi valichi dell'Appennino. I piccoli motori anche in questa prova, che richiedeva doti eccezionali di resistenza, hanno emerso per la loro velocità e regolarità. La prova odierna era la seconda valevole per il Campionato Italiano, e la classifica dei concorrenti veniva stabilita a seconda della cilindrata delle macchine che avevano un limite massimo di 125 cmc.

Ecco l'ordine d'arrivo a Firenze: 1.o Cavadagni Mario (G. D.) in ore 15,8'36" 2/5; 2.o Sonzi Renato in ore 15,8'41" 1/5; 3.o Vincenti Ugo in ore 15,13'11" 2/5; 4.o Canepari Ermanno in ore 15,21'24"; 5.o Gibellini Nerino in ore 15,22'16"; 6.o Pezzoli Giuseppe in ore 16,19' 9 sec. 3/5; 7.o Maffei Enrico in ore 16,24'4" 8.o Girardini Leonardo in ore 17,37" 3/5; 9.o Cavallotti Aristide in ore 17,30'19" 2/5; 10.o Nazzaro Felice in ore 17'46"; 11.o Saline Ulderico; 12.o Savarengo; 13.o Albertini Pietro; 14.o Benini Cesare; 15.o Masiellari Cesare; 16.o Marinoni Emilio; 17.o Ferraroni; 18.o Gindelli Ferruccio.

La classifica generale in base alla cilindrata è la seguente: 1.o Maffei su Evans; 2.o Canepari; 3.o Savarengo; 4.o Gibellini.

Nessun incidente degno di nota. Diversi ritiri per guasti al motore e ai telai.

IPPICA

La 13ª giornata di corse a Mirafiori

Il bellissimo tempo e il grande concorso di pubblico hanno favorito il mediocrissimo cartello di corse all'ippodromo di Mirafiori. Buona affluenza al prato, nelle tribune e al pesage; quest'ultimo poi raccoglieva un'elegante folla, varia e molto *chic*.

Lo sport, d'altra parte, si è presentato di una notevole importanza sia per il numero dei partenti che per lo svolgimento delle prove disputate. La maggiore monetta del carro, il *Premio dei Laghi*, ha visto una lotta regolare, condotta, però, a buona misura, e interessante dal principio fino al palo d'arrivo. La partenza avviene veloce ed in gruppo; balza improvviso al comando Astore, seguito da Nino e da Merzi nell'ordine. Le posizioni non mutano fino al salto della terza siepe, dove Jester Light dalla posizione di quarto avanza progressivamente e si fa sotto, portandosi appariglio a Nino, mentre Merzi scompare. Nella dirittura finale Astore aumenta ancora il suo vantaggio, vanificando quello di Nino, e termina buon primo seguito da Nino e da Jester Light, che quattrocento, verso la fine, cercò di rimontare Nino. La vittoria di Astore è assai applaudita.

Nel *Premio Madama Reale* Armini prende la testa e fa l'andatura fino alla curva. In dirittura Danne avanza e si appariglia con Pennino; alla frusta Armin, Danne e Pesuna appaiono lanciati in linea, e lottano serrati. Con un ultimo sforzo Danne sopravanza di poco gli altri due, proprio sul traguardo.

Nel *Premio Fenestrelle* Folaga passa risolutamente al comando seguito da Syberil, e conduce per tutto il tempo della corsa vincendo brillantemente.

Il *Premio Novarese* è stata certamente la corsa più emozionante ed ha combiato una sorpresa. Alla partenza Valsugana prende la testa, seguita da Nenni e da Alalà, che rimane subito staccato. Alla curva, improvvisamente Alalà forza e si avvicina, tanto che in dirittura lo sverantaggio è colmato. Verso la fine con un robbioso *finish* Alalà passa Valsugana ed ha la vittoria. Terzo Nenni.

Terreno ottimo; giuoco sostenuto di animato. Ecco i risultati:

Premio Cuneo (Allievi fantini. A vendere): 1.. 3000, m. 3000: 1.o Perseiacce (56 Parola) di Frank Turner in 2'33"; 2.o Tiberium (54 Micciarelli) dell'avv. Pagliuzzi; 3.o Vodice (62 Menichetti) del Ten. Minneni; 4.o Vana (58 Federici) di Razza Padana; mezza lunghezza, due lunghezze. Tot. Peso: L. 16,50 - 8 - 9; Prato: L. 17 - 7,50 - 8,50. Non partiti: Rambele, Flumignano, Decimus, Faraone, Megera.

Premio Fenestrelle (Allievi fantini) L. 5000, m. 1900: 1.o Folaga (54 Coli) del march. R. Talon in 2'9"; 2.o Syburil (55 Emery) del Ten. G. di San Marzano; 3.o Breezer (57 Parola) del barone Gautier; 4.o Muzzielloader (52 Micciarelli) della Scuderia Sangone; una lunghezza, due lunghezze e mezza; quattro lunghezze. Tot. Peso: L. 20 - 6,50 - 6; Prato: L. 23 - 7,50 - 8,50. Non partiti: Eulalia, Alcimede, Dosia, Tuddeo Gaddi, Vana, Reticent, Old Master, Sempreviva.

Premio Susa. L. 5000, m. 1500: 1.o Tenebra (60 Rossi) dell'avv. Pagliuzzi in 1'56"; 2.o Eulalia (60 Emery) di Razza Oldaniga; 3.o Rhumm (52 Parola) di Razza Briantes; 4. Torsia (58 Gabbrielli) del march. R. Talon; una incollatura, una lunghezza e mezza, due lunghezze. Tot. Peso: L. 15 - 6,50 - 6,50 - 8,50; Prato: L. 10 - 6 - 6,50 - 6. Non partiti: Alcimede, Rambele, Dosia, Montorsola, Vincenza Vela, Pasque, Silea, Adiante, Campanula, Gloriana.

Premio dei Laghi (Siepi, handicap discendente) L. 20.000, m. 3000: 1.o Astore (65 proprietario) di A. Mazzenga in 3'36"; 2.o Nino (64 Rossi) di E. Menichelli; 3.o Jester Light (60 Gabbrielli) di Frank Turner; 4.o Merzi (71 Pandolfi) del cap. Marigliano; tre quarti di lunghezza, una lunghezza e mezza, una lunghezza. Tot. Peso: L. 12,50 - 6,50 - 9; Prato: L. 12,50 - 8 - 11,50. Non partiti: Elecole, Giauteri, Coy Colleen.

Premio Chinzella (Handicap discendente) L. 5000, m. 1200: 1.o Privilegio (62 1/2 Regoli) della Piccola Scuderia in 1'12"; 2.o Liana (56 Emery) di Razza Oldaniga; 3.o Petit Parisien (59 1/2 Rossi) della Scuderia Tiberina; 4.o Verbena (53 Volpi) di N. Amici; 5.o Ramnele (54 Righetti) del Ten. Filipponi: una testa, una lunghezza e mezza, una incollatura. Tot. Peso: L. 16 - 8 - 11 - 12; Prato: L. 16,50 - 8,50 - 10,50 - 11. Non partiti: Donna Magda, Sly Dance, Pesaulina, Campanula, Montorsola, Sottomarino.

Premio Sansetto (Siepi - Gentlemen riders) L. 4000, m. 3000: 1.o Alalà (68 Proprietario) del Ten A. Muraiore in 3'36": 2.o Valsugana (55 Ten. Guerrieri) del F.lli Massioci; 3.o Nenni (65 Proprietario) del Cap. Benini: una incollatura, due lunghezze. Tot. Peso: L. 32; Prato: L. 29. Non partiti: Gitarre, Tarzan, Ciclamino, Megera, Lady Giant, Fly Away, Aarola, Woden, Flumignano, Perinthus.

Le corse a San Siro

Milano, 16, mattina.

Premio Pallanza (L. 10.000, m. 2000). — 1. Rillita di Razza Padana; 2. Sia del cav. Ruggiero; 3. Caughnawaga di Razza Villa Verde; quattro lunghezze, sei lunghezze. Tot. L. 7. — *Premio Moncucco* (corsa a vendere), lire 6000, m. 1700. — 1. Gabriella di E. Menichelli; 2. Huchang della Scuderia Ambrosiana; 3. Rossana della Scuderia Olona; tre quarti di lunghezza, una testa. Tot. L. 18,50, 19, 16. — *Premio Vercelli* (corsa a vendere), L. 10.000, m. 1000. — 1. Volpara di G. De Montel; 2. Wasa del cav. A. Ramazzotti; 3. Pontiac di Razza Villa Verde; una lunghezza e mezza, una testa. Tot. L. 28, 11, 8,50, 11. — *Premio Abbazia* (handicap discendente). L. 20.000, metri 2100. — 1. San Sebastiano del comm. Celia; 2. Mumyul di G. De Montel; 3. Heronicas di Razza Etruria; una incollatura, una lunghezza. Tot. L. 30, 10, 8, 15,50. — *Premio Garbagnate* (L. 40.000, m. 2200). — 1. Lauco di G. De Montel; 2. Rosalba Carriera di F. Tesio; 3. Oregon; una corta testa, quattro lunghezze. Tot. L. 29, 8,50, 7,50. — *Premio Gallarate* (handicap discendente), L. 20.000, metri 1000. — 1. Frinco di G. De Montel; 2. Tanarus di Razza Bellotta; 3. Agrippa del magg. Amalfi; tre quarti di lunghezza, tre quarti di lunghezza. Tot. L. 21,50, 9, 8,50, 15,50. — *Premio Monforte* (handicap ascendente), lire 6000, m. 1000. — 1. La Belle Othàro di Guido da Verona; 2. Cigno di Barabino-Cattaneo; 3. Villa d'Este del conte Giannelli-Viscardi; una lunghezza, tre lunghezze. Tot. L. 30,50, 4, 10, 56.

ATLETICA

Emilio Alciati

vince la maratona preolimpionica

Milano, 16, matt.

Emilio Alciati, dell'Associazione podistica di Asti, ha splendidamente vinto la gara di maratona per la selezione olim

CRONACA CITTADINA

Una cerimonia italo-francese
per i caduti della "Michelin,,

Onorata dall'intervento e dall'adesione di tutte le autorità civili, ecclesiastiche e militari, alla presenza di un folto pubblico elegantissimo in cui spiccavano, fra gli altri, i fiori più leggiadri dell'elemento femminile della Colonia francese, svoltasi in un'atmosfera calda di simpatia e di perfetta fusione d'animi, la celebrazione dei caduti in guerra dello Stabilimento Michelin ha avuto, ieri, un ottimo successo, dovuto anche in gran parte alla magnifica organizzazione di un apposito Comitato presieduto dal mutilato di guerra avv. Pelorce coadiuvato dal segretario signor Bouteiller.

Nel cortile principale, di fronte alla lapide da inaugurare — pregevole lavoro dello scultore torinese ex-combattente Agheno — era stata eretta una vasta tribuna pavesata signorilmente, in cui presero posto le autorità e gli invitati. Intorno alla lapide, in semicerchio vi erano disposti, con bellissimo effetto estetico, un drappello di pompieri municipali nelle loro purpuree uniformi, le bandiere delle Associazioni intervenute e la squadra sportiva dello Stabilimento, dai maglioni giallo e turchino che spiccavano nel nero della folla retrostante. Ai piedi della lapide, gentile e delicato omaggio floreale, erano posate numerose corone della Direzione, del personale, dei mutilati, dei combattenti, ecc. Alti pennoni tutto all'ingiro sventolavano al sole i colori delle due nazioni sorelle, ancora una volta affratellate in un rito d'amore e di riconoscenza.

Fra le autorità presenti notammo l'on. Olivetti, il Regio Commissario barone La Via, il questore generale Zamboni, anche in rappresentanza del prefetto, il Console di Francia M. Morawiecki, il signor Pert, console aggiunto, il presidente della Deputazione provinciale, il tenente colonnello Scarfiotti, rappresentante del Corpo d'Armata, il colonnello Avogadro, rappresentante della Divisione, il comm. Bozzalla della Camera di Commercio, il comm. Craponne, il tenente generale Caputo, il segretario della Lega Industriale avv. Codogni, il comm. Doglioni, il comm. Bosso, il reverendo don Vacha in rappresentanza di Monsignor Arcivescovo, signor Caillet, genero del signor Michelin, appositamente venuto da Clermont Ferrand, il comm. Daubrée gerente della Ditta a Torino; il cav. Bacchella e tutti i dirigenti dello Stabilimento. Erano pure intervenute l'Associazione combattenti, quella dei mutilati, dei invalidi, dei tubercolotici, delle madri e vedove dei caduti, degli smobilitati, dei volontari di guerra, ed il signor Fourtaler presidente dell'« Union nationale des combattants ». Impediti ad intervenire avevano aderito l'on. Bianchi, l'on. Mazzini e moltissime altre personalità.

Puntualmente alle 9,30, appena le autorità hanno preso posto nella tribuna, viene scoperta la lapide mentre il pubblico, in piedi, si scopre in atto di riverenza. La lapide reca al centro una figura di donna, in bronzo, che alza al vento una fiaccola. Le sovrasta il motto: « Alere flammam » e ai lati reca i nomi dei sessantacinque caduti. Sotto, vi sono gli stemmi d'Italia e di Francia. Il reverendo don Vacha, parroco di San Donato, benedice la lapide. Prende quindi la parola il generale Caputo, che durante la guerra fu presidente del Comitato di mobilitazione industriale.

Egli accenna dapprima alle origini ed allo sviluppo della stabilimento la cui produzione durante la guerra fu assorbita dall'Amministrazione militare. La Ditta creò negli anni bellici, nell'interno dello stabilimento un ospedale capace di 60 letti, completamente arredato e con impianti di radioscopia e radiografia. I soldati che vi trovarono ricovero furono 600 per un complesso di 51,750 giornate di degenza. Del personale dello stabilimento caddero sul campo 54 italiani e 9 francesi, su un complesso di mille mobilitati.

L'oratore tratteggia la mirabile figura del soldato italiano, citando commoventi episodi di guerra, inneggia pur all'esercito francese ricordando l'epopea del risorgimento italiano, durante la quale i soldati delle due Nazioni confusero il loro sangue per la libertà dei popoli. « Alimentiamo dunque sempre questa fiamma prodigiosa dell'ideale che non conosce divisioni fra i popoli quando si batte per la giustizia e la libertà. Nulla è più vicino al divino che rendere omaggio a coloro che compiono il loro dovere ».

Il generale Caputo ringrazia poi le Autorità intervenute, la stampa, i fiori omaggio al nome di Daudré (*Applausi*), per le sue benemerenze e dopo aver ricordato i prodigi dell'Industria durante la mobilitazione conclude col carducciano: « Avanti, avanti, Italia nuova e antica! ». Grandi applausi salutano la chiusa del discorso.

Salutato da cordiali acclamazioni sorge a parlare il Console di Francia, Morawiecki, che esalta lo spirito informatore della cerimonia, degno coronamento dell'unione sacra dei tempi di guerra. Rileva come il capitale francese strettamente unito al lavoro italiano proceda sulle vie gloriose delle competizioni civili e della produzione di pace. Celebrata un inno al lavoro, poderosa forza che merita ogni rispetto, saluta i caduti francesi a pome della patria lontana e rende omaggio agli italiani in nome dei comuni ideali. Termina auspicando che dal culto dei morti sorga un'era nuova di pace, di concordia, d'amore. Unanimi battimani accolgono la commossa perorazione della felice improvvisatrice.

Altre parole ispirate e grande calore mette nel suo dire il signor Caillet, genero del compianto Michelin, e nome della Casa madre di Clermont Ferrand il signor Caillet, genero del titolare. Mette in rilievo l'alto significato di riconoscenza e di ammirazione dei compagni di lavoro verso i caduti. Francesi ed italiani combatterono per gli stessi ideali ed uno stesso rito d'amore li ritrova affratellati oggi. Ha nobili accenti di conforto verso le madri dei caduti e dice agli orfani che debbono essere orgogliosi dei fratelli caduti: « Onore ad essi ». (*Applausi*).

Il Commissario prefettizio bar. La Via pronuncia brevi applaudite parole per associare Torino all'omaggio ai caduti, per tributare lode alla Ditta e per augurare che dal ricordo il sacrificio immane fatto dai caduti sia auspicio di pace per i popoli. Molto festeggiato è il mutilato avv. Pelorce che parla a nome del Comitato per consegnare il monumento alla Ditta. Il cav. Bacchella della gerenza accetta la consegna e pronuncia nobili parole. Parlano ancora la signora Chinaglia dell'Associazione madri e vedove dei caduti, l'avv. Bertelè dei combattenti, un rappresentante dei mutilati, ed uno dei volontari di guerra, tutti augurando che sulla tormentata umanità del dopo guerra, scenda dagli spiriti eroici dei caduti, la pace vera, durevole, fatta d'amore e di pietà.

La banda dell'Istituto Bonafous intona la Marcia reale e poi la Marsigliese, che il pubblico in piedi, ascolta reverente. Infine l'inno al Piave segna il termine della bella commovente celebrazione, e le Autorità se ne vanno, seguite dagli invitati, che si quasi il mezzogiorno.

L'esito della gara di canto corale
fra gli alunni delle Scuole torinesi

Si è svolta in questi giorni, e conclusa felicemente col grandioso saggio al Teatro Regio, la gara di canto corale, indetta dal R. Provveditore agli Studi, fra gli alunni e le alunne delle classi quinte e seste delle scuole elementari comunali di Torino. La Commissione giudicatrice formata dai signori: maestro cav. Michele Pachner, ispettore municipale per il canto; maestro dott. cav. Alberto Genulfi e prof. Attilio Cimbro conseguse 19 diplomi d'onore, 18 diplomi di 1.o grado e 10 di 2.o grado, constatando con soddisfazione come l'insegnamento del canto corale rinnovato secondo l'indirizzo della riforma Gentile, abbia prodotto frutti superiori all'aspettativa. Di ciò va attribuito — dice la Commissione — gran merito al Corpo degli insegnanti, che anche in questo difficile campo ha spiegato ammirevoli doti di ingegno, coscienziosa attività, energia ed amore, e va dato plauso alla giovane scolaresca, fiore di nostro sangue, che ancora una volta colla pratica dimostrazione della sicurezza intelligenza e disposizione alle discipline musicali, ci fa orgogliosi di nostra gente.

Assemblea della Liberale Democratica

I soci della Liberale Democratica sono convocati stasera per l'assemblea generale.

La "Dante Alighieri,,
per la casa di Camillo Cavour

Nella sede del Circolo ufficiali in riposo e in congedo, in via Lagrange n. 7, si è tenuta nella mattinata di ieri l'assemblea generale ordinaria dei soci della Dante Alighieri. Moltissimi gli intervenuti, numerose le personalità del mondo degli studi presenti all'adunata. La importante assemblea venne presieduta dal presidente prof. Giovanni Vidari.

Le comunicazioni della Presidenza, primo comma dell'ordine del giorno riguardarono l'attività svolta dalla Sezione nel corrente anno. Il prof Vidari riferì ampiamente sull'azione della Presidenza. Disse della iscrizione fra i soci « *in memoriam* » dei poeti Arturo Graf e Corrado Corradino; comunicò che la Presidenza rappresentò la sezione alle onoranze in memoria dell'ex-presidente on. Daneo, alla manifestazione per l'annessione di Fiume, al pellegrinaggio a Santena alla tomba di Cavour, alla commemorazione pascoliana tenutasi al teatro Regio e ai funerali di Eleonora Duse a Roma e ad Asolo. Accennò inoltre diffusamente ai convegni intellettuali e alla propaganda nelle scuole fatta a cura del sottocomitato studentesco.

A proposito del pellegrinaggio a Santena il prof. Vidari accennò alla iniziativa che intende prendere la Dante perchè la casa ove abitò l'illustre statista sia riscattata e dichiarata monumento nazionale, sia curata la raccolta delle sue memorie e intraprenda la stampa di tutti i suoi scritti.

Sul medesimo argomento parlarono il gen. Segato, il marchese Compans di Brichanteau, l'ing. Vicary, il prof. Bartoli. L'assemblea approvò con un senso di meraviglia che prezioni cimeli cavouriani e oggetti che appartennero all'eminente uomo di Stato vengono dispersi in modo indecoroso ed espresse il voto che non solo la casa sia riscattata e dichiarata monumento nazionale e diventi, come la tomba di Santena, una meta di pellegrinaggi, ma che quanto appartenne a Cavour sia raccolto e trovi la sua sede degna in un Museo da costituirsi nella casa da lui abitata.

In ultimo si trattò ampiamente del prossimo congresso della Dante Alighieri che verrà tenuto, come è noto, a Fiume e si espresse l'augurio che quanti ne hanno la possibilità si rechino nella Città Olocausta.

Il trasloco della Centrale interurbana
nel Palazzo dei telefoni

I telefoni dello Stato hanno definitivamente e completamente abbandonato i vecchissimi locali di Galleria Nazionale dove rimasero per tanti anni, malgrado l'enorme incremento della telefonia, con vecchi macchinari, locali deficientissimi e inadatti a contenere impianti così importanti e delicati. Si realizza così un antico voto: i telefoni hanno finalmente la loro sede degna e accanto a il bellissimo palazzo di Piazza Venezia rimasto vuoto e squallido per tanto tempo ha avuto la sua destinazione per cui venne innalzato.

Da ieri anche il servizio telefonico interurbano — l'ultimo servizio ch'era rimasto abbarbicato in Galleria Nazionale — funziona nel palazzo dei Telefoni. Non facili riuscirono i lavori per il trasloco di questo servizio che in questi ultimi anni ha moltiplicato la sua importanza non solo per le centinaia e centinaia di centri allacciati in tutta Italia e all'Estero ma anche per il numero degli utenti industrie, banche, borse, commercianti, giornali. A questo traloco presiedette il nuovo direttore compartimentale ing. De Ponti, coadiuvato dai suoi ispettori i quali non hanno risparmiato studi, cure, sorveglianza. Direttore e collaboratori meritano lodi. Si tratta di nuovi e complicatissimi impianti che hanno richiesto una nuova sistemazione generale del servizio proporzionato al maggiore sviluppo della centrale. Occorrerà evidentemente un maggiore personale se si vuole che il servizio proceda secondo i voti e secondo le necessità. Finora è stato provveduto con orari straordinari e altri ripieghi, ma evidentemente il servizio dovrà avere nello stesso interesse del pubblico e dell'azienda i suoi quadri completi e il suo personale necessario. Dovranno perciò i nostri deputati occuparsi perchè la Direzione dei Servizi Elettrici e il Ministero nulla lascino mancare per l'incremento di questo importante servizio come nelle altre maggiori città. La nuova intercomunale nel palazzo ha la sua sede al quarto piano, vicino... al cielo. C'è lassù molta aria e gran luce. Così il cielo ispiri quelle telefoniste e le renda misericordiose e pazienti verso gli abbonati!

Una tregua nelle contese
per il parroco di Cavoretto

Dopo una settimana di interruzione sono state riprese le funzioni religiose nella chiesa di Cavoretto. La chiusura della chiesa era stata causata, come abbiamo riferito ieri, da una manifestazione dei parrocchiani i quali avrebbero voluto che non avesse corso la nomina del nuovo vicario canonico Franco e rimanesse invece a reggere la parrocchia don Giuseppe Bosco, inviato a Cavoretto in qualità di economo temporaneo. Chiusa la chiesa per iniziativa dei fedeli, appoggiati dai fascisti lavoratori a don Bosco perchè questi fu combattente, l'autorità ecclesiastica aveva mandato un sacerdote estraneo al contrasto, don Giuseppe Perino, coll'incarico di curare le funzioni religiose ordinarie. Don Perino in un primo tempo non riuscì ad assolvere il suo compito, avendo trovato la chiesa chiusa; ma l'altra sera intervenne l'autorità di pubblica sicurezza che provvide alla riapertura della chiesa. Un commissario con sei agenti fece consegnare le chiavi dal sagrestano ed assicurò la celebrazione delle funzioni. Si temevano dimostrazioni da parte della popolazione che aveva dato prova di appassionarsi vivamente alla nomina del vicario: perciò era stato predisposto anche un piccolo servizio d'ordine. Non avvenne invece alcun incidente: e la ripresa delle funzioni passò con la massima serenità e con la quasi normale affluenza dei fedeli. Don Perino potè celebrare la messa ed i vespri regolarmente come nella altre domeniche: e continuerà così la sua missione straordinaria fino a che non sia risolta da parte dell'autorità ecclesiastica la questione della nomina del vicario.

All'Esposizione di Belle Arti

Programma del Concerto, che avrà luogo oggi, alle ore 16,30 nel salone centrale dell'Esposizione: 1.a parte: 1. Schuman: Manfredo (ouverture); 2. Beethoven: Largo della sonata 7.a; 3. Mozart: Allegro vivace della Sinfonia « Giove » — 2.a parte: 4. Schubert: Ave Maria; Dvorak: Valse; 5. L. Cassone: Canto del Cigno (Minuetto); 6. Moszkowski: Danza spagnola.

La disgrazia automobilistica
al figlio del sen. Agnelli

Nella notte di sabato si diffondeva in città la notizia che al figlio del senatore Giovanni Agnelli, l'avv. Edoardo, era accaduta nel presi di Levanto, (ove trovasi in villeggiatura la sua signora), una disgrazia automobilistica. Le prime voci davano l'incidente come assai grave e facevano pensare che l'avv. Edoardo Agnelli avesse riportato ferite di non lieve entità e che in allarmanti condizioni si trovasse lo chauffeur, il sig. Maffei. Il senatore Agnelli, partiva immediatamente per Levanto e partiva con lui anche il senatore Carle. Notizie giunte più tardi, confermavano il fatto, ma ne limitavano la gravità, particolarmente per l'avv. Edoardo Agnelli che risultava ferito ma solo leggermente.

Nella giornata di ieri si ebbero da Levanto informazioni complete sul modo con cui è avvenuto l'incidente e sullo stato dei feriti. L'automobile si è rovesciata ribaltando da una scarpata di venti metri di altezza nei prossi di Levanto. Nel tragico sbalzo l'avvocato Agnelli, che trovavasi al volante, è stato gettato fuori dalla macchina, mentre il Maffei rimaneva sotto l'automobile rovesciata. Prontamente soccorsi i feriti e trasportati a Levanto, all'avv. Agnelli non venivano riscontrate che leggere ferite al capo e ad un braccio. In assai gravi condizioni si trovava invece lo chauffeur che a fatica potè essere tolto di sotto alla macchina. Trasportato all'ospedale di Levanto veniva fatto oggetto alle più affettuose e premurose cure. Le notizie giunte ieri davano le sue condizioni come gravi, ma si nutre fiducia di salvarlo.

Operaia percossa e quindi ferita dal marito
per contrasti di reciproca gelosia

A Fiume alcuni mesi dopo la guerra, Adolfo Pistolesi, da Roma, nato nel 1898, sposava una ragazza del luogo, certa Emilia Mulaz di Castria (Jugoslavia). Fu un matrimonio infelice. Fra i coniugi si manifestarono subito insanabili dissidi, dipendenti da diversità di caratteri, da temperamenti troppo differenti. I due trascinarono la loro agitata esistenza coniugale in qua e in là, fino a che si stabilirono a Torino.

Matrimonio male assortito

Presero alloggio in via Roma, n. 41, in una soffitta al 5.o piano. Trovarono entrambi occupazione. La donna si pose a lavorare in un opificio di filati alla Venaria Reale; l'uomo si collocò come meccanico in uno stabilimento industriale. Egli però lavorava anche in casa sua, impiegando certi ritagli di tempo a intagliare sul legno cornici, portaritratti, ecc.

Dal lato finanziario, adunque, i coniugi avrebbero dovuto ritenersi soddisfatti e trovarsi in una situazione abbastanza agevole. Ma così, almeno per parte della donna, pare non fosse. Dicono infatti i vicini che la Pistolesi non mancò di lamentarsi ripetutamente delle strettezze in cui il marito la lasciava.

— Io — diceva la donna — do a mio marito il provento di mio lavoro. Lui si tiene il mio ed il suo. A me non dà che i soldi contati per la spesa: tanto pel pane, tanto per la pasta, ecc., e non un soldo di più. Sono ridotta, ad esempio, a non aver biancheria di scorta, se voglio cambiarmi di camicia, devo lavarmi quella che ho indosso. Se ho bisogno di un paio di calze, lui stesso me la compera, ma soldi a me non ne dà, non me ne vuole dare...

Così parlava, sfogandosi con qualche vicina, la Pistolesi. E le sue interlocutrici non mancavano di compiangerla e di meravigliarsi del contegno del marito verso la moglie che si mostrava volonterosa al lavoro e che doveva contribuire in parte non trascurabile al bilancio domestico.

Ma la Pistolesi ebbe anche a lamentarsi del marito nei riguardi sentimentali e morali. Essa diceva che il marito la maltrattava e la picchiava, che la tradiva male, che manifestava talvolta ignobili intenzioni. Ebbe infatti qualche volta ad esclamare:

— Mio marito vorrebbe fare di me una donna perduta; ma io una donna perduta non voglio assolutamente diventare!

Tutto ciò illumina a sufficienza i rapporti tesi ed anormali dei coniugi. Quanta parte di vero vi fosse nelle accuse della donna non potrà essere stabilito che dall'inchiesta della polizia. Sembra che anche il marito, a sua volta, si lamentasse della moglie, accusandola di infedeltà, di trascuratezza nelle faccende di casa. Ad ogni modo — anche se la verità non potè ieri sera venire completamente a galla circa i reciproci torti e le rispettive accuse, il fatto indiscutibile è che fra marito e moglie, come si disse, i buoni rapporti erano stimati da lungo tempo, e che essi trascinavano ormai in modo a una continua burrasca il loro legame matrimoniale. I diverbi, i litigi, erano frequentissimi: grida e pianti si udivano sovente nel loro alloggio.

Un episodio illustrativo di questo stato di cose è dato dalla seguente circostanza: circa due mesi fa la Pistolesi, non credendo di sopportare oltre tale situazione, se ne andò di casa. Essa stette fuori una quindicina di giorni, quindi ricomparve. Essa tornò al vicini che si era recata alla Venaria Reale. Qui, come già dicemmo, lavorava presso un opificio di filatura. Essa si ricoverò presso le Suore della Venaria; là dormiva e prendeva i pasti, mentre continuava a recarsi al lavoro. Ma un giorno ci era presentato a lei il marito, supplicandola di tornare al domestico focolare, scongiurandola di riprendere la vita accanto a lui, e giurandole nello stesso tempo che, d'ora innanzi l'avrebbe trattata con ogni riguardo, che avrebbe mutato condotta, che si sarebbe guadagnata tutta la sua stima e fiducia. Ed essa, lasciatasi commuovere, aveva finito per accondiscendere, ed era tornata.

Le basse e il ferimento

Ma questa temporanea separazione aveva scavato un solco incolmabile fra i coniugi. Essa fu, indirettamente, la causa del dramma scoppiato ieri, in questo pare che durante l'assenza della moglie il marito avesse iniziato una relazione amorosa, che diede appunto occasione allo scoppio delle ire e del conseguente ferimento. Ed ecco come si sono svolti i fatti, secondo i risultati dell'indagine dell'autorità.

Ieri dopo pranzo la Pistolesi si è messa a stirare una giacca del marito. Frugando nelle tasche della giacca essa trovò la fotografia di una ragazza corredata di una lettera amorosa e di una ciocca di capelli. La donna riconobbe la fotografia: era quella di una ragazza dello stesso cortile di via Roma 41, la ragazza con la quale il marito aveva iniziato relazione — e, sembra, specialmente per scapolo — durante la sua permanenza alla Venaria. La Pistolesi aveva già avuto sentore della tresca, ma, al vedere la fotografia, ne ebbe la prova palmare.

Si ritirò quindi, il cruccio, fisso al marito, che era presente, fiera rampogne, poi, improvvisamente, scese le scale, si recò sul ballatoio in cui si trovava la ragazza in questione, l'affrontò, la afferrò pei capelli, tentando percuoterla. Alla rumorosa rissa che ne seguì, contrassegnata da alte strida, accorse gente. Accorse anche il Pistolesi, che prese le parti della ragazza e si scagliò contro la moglie, percuotendola duramente.

La conclusione si fu che la donna fu costretta a recarsi al San Giovanni. Qui il dottor Trabucco le riscontrò contusioni, abrasioni ed echimosi al dorso, e vasto ematoma al braccio destro. La medicò e giudicò guaribili in quindici giorni. L'agente di servizio Borgna la consigliò a recarsi in Questura per denunciare le lesioni patite. Ciò che ella fece.

La donna ritornò a casa alle ore 20 passate. Il marito lavorava, seduto davanti ad un piccolo banco, vicino alla porta dell'abitazione, sul pianerottolo, sotto la lampadina elettrica. Quando comparve la moglie, e fece l'atto di entrare, egli si alzò, chiuse la porta, e sedutosi, disse che non sarebbe entrata.

— Perchè? — domandò la moglie.

— Sei stata dai carabinieri — egli rispose. Non entrerai se non accompagnata dai carabinieri.

Essa insistette, ma egli si mostrò irremovibile. Continuava a ripetere il ritornello: « Non entrerai che coi carabinieri ». La donna si allontanò, scambiò qualche parola con una vicina di casa, poi ritornò alla carica, per tentare di smuovere il marito dal suo proposito.

— No — replicò egli — ci vogliono i carabinieri, perchè tu possa entrare.

— Ah sì? — disse ella, come stizzita — allora vado a chiamarli.

E fece come l'atto di scendere le scale. Allora egli si alzò, adirato in volto e borbottando poche parole, si armò di uno degli arnesi del suo lavoro — sembra uno scalpello o una lima — e scagliatosi contro di lei, la colpì con tale arma all'addome. Essa diede un grido e cadde. Mentre l'uomo si ritirava in casa, accorrevano alcuni casigliani. La ferita veniva soccorsa e, mediante vettura pubblica, accompagnata al San Giovanni, dove entrava per la seconda volta alle 21.

Era lo stesso sanitario, dottor Trabucco, che la visitava, riscontrandole una ferita all'addome penetrante in cavità. Egli risolse di operarla. Sembrava infatti probabile che fosse stato leso l'intestino. Fortunatamente, l'atto operativo, compiuto dal dottor Trabucco e dal dottor Poli, dimostrò che l'intestino era rimasto illeso. Perciò il caso veniva a rivelarsi di minore gravità di quanto si era in tutta prima temuto. La Pistolesi fu ricoverata, e giudicata guaribile in venti giorni.

Del fatto si interessò la Questura e l'autorità giudiziaria.

Il feritore si costituisce

Il feritore andò a costituirsi alla Questura Centrale verso le ore 21. Egli non apparve affatto emozionato e, parlando con tranquillità, cercò di giustificarsi richiamando i precedenti che, secondo lui, avrebbero determinato il dramma di ieri sera. Insanì tutto il Pistolesi parlò delle sue condizioni fisiche e psichiche.

— Sono stato in guerra — disse — come soldato nel 2.o genio zappatori, e rimasi ferito alla testa. Poi fui legionario fiumano. Ora mi trovo in particolari condizioni di eccitabilità. Quando sono dominato dall'ira non riesco a contenermi, non ragiono più e direi che non riconosco neanche me stesso.

Queste affermazioni di così delicata sensibilità parvero tuttavia in contrasto col contegno del Pistolesi, il quale, come abbiamo detto, pure sapendo di avere colpito in modo grave la moglie, non appariva affatto turbato. Il suo racconto ai funzionari della Questura fu assai improntato costantemente ad un tono di pacatezza e di semplicità: quasi si trattasse di una screzio di poco conto. Venendo a parlare della condotta della moglie, il meccanico ricordò l'allontanamento di lei dalla casa comune, avvenuto il lunedì della settimana di Pasqua.

— Non seppi il perchè della sua partenza — disse il Pistolesi. — Alcuni giorni prima si era licenziata dal Cotonificio Valli di Susa, ove era occupata, senza farmi cenno di questa sua decisione. La domenica sera io ero tornato a tarda ora dal lavoro; il lunedì tornai al lavoro, credendo che nella mia casa non si preparasse novità. Sapevo che mia moglie doveva tornare alle 14; ma quando rientrai anch'io, invece di trovare il pranzo preparato come al solito, non vidi nessuno, e dovetti constatare che mia moglie non c'era più. Durante la mia assenza essa aveva fatto tutti i suoi preparativi e si era allontanata. Seppi poi che era andata a Venaria, ove era riuscita a trovare un'altra occupazione. Per varii elementi ritengo che essa non abbia sempre tenuto un contegno esemplare di moglie. Ho veduto una fotografia, che credo sia del suo amante. Il 27 del mese scorso tornò e riprendemmo la vita in comune, senza incidenti. Stasera, poco tempo prima del fatto, mi ero messo fuori della porta e lavoravo con uno scalpello a cesellare una cornice. Mia moglie mi accusò di infedeltà, adducendo a prova il fatto che io sarei stato a passeggio, nel pomeriggio, lungo il Po, con una ragazza. Allora io perdetti la padronanza di me stesso e mi scagliai su di lei, colpendola con lo scalpello che teneva in mano. Accorsero subito gli inquilini, che erano già stati richiamati dal nostro diverbio, ed io mi allontanai senza indugio per venirmi a costituire.

Dopo il breve interrogatorio il Pistolesi venne mandato in camera di sicurezza.

La morta di Lucento
non ancora identificata

Il mistero del cadavere della donna rinvenuta nel campo di segala in regione Lucento non è ancora svelato. Solamente l'esame necroscopico, ed anch'esso sarà eseguito con non poche difficoltà poichè la decomposizione della defunta era avanzatissima, potrà precisare se si tratta di morte naturale, di suicidio, od anche eventualmente di un delitto.

Le ricerche fatte dalla locale Sezione di P. S., risulterebbe che la donna non abitava in quella località e neppure nelle vicinanze. Nessuno ha segnalato la scomparsa di famigliari, d'altra parte certi particolari venuti in luce colla rimozione del cadavere escludono che possa trattarsi di una contadina abituata ai cascinali limitrofi. Il vestito, assai moderna principessa blu abbottonata fino al collo, le scarpette basse in pelle nera abbottonate con due striscie di pelle incrociate e gli altri indumenti, indicherebbero nella morta, molta cura e certe pretese di eleganza. Deve evidentemente trattarsi di una donna sposata poichè essa portava all'anulare la fede matrimoniale. Sotto il capo le vennero trovati due fazzoletti intrisi di sangue (questo sangue sarebbe forse indizio di una ferita al capo?). Venne pure trovata una borsetta in velluto nero con cerniera di metallo, foderata in seta e fiorami. Essa conteneva una medaglietta coll'effigie della Madonna d'Oropa, da un lato e dall'altro quella di S. Ignazio da Loiola, un piccolo crocifisso, un rosario a piccoli grani di coralli di vetro con perle, terminante con una crocettina, alcune caramelle, un portamonete di pelle nera con bottoni automatici rettangolari, entro il quale stavano due monete da lire due, nove monete di rame e nove biglietti da cinque lire ed alcuni di quei bolli regalo in uso presso certi negozi. Si trovavano inoltre due assili chiavi tipo inglesi, unite mediante un anello. Evidentemente le chiavi di casa; esse rivelano trattarsi di un'abitazione più che civile.

Interrogati gli abitanti delle vicine cascine essi assicurarono di non aver mai avvertito grida nelle vicinanze e neppure di aver mai veduto aggirarsi per quelle strade di campagna una donna vestita a quel modo. Chi sarà dunque la sconosciuta venuta a morire in quel luogo appartato, lontano dall'abitato?

Sono stati fatti a cura dell'Autorità, rilievi fotografici del cadavere, al fine di poter addivenire al riconoscimento. Se una donna manca dalla famiglia da venti o venticinque giorni, la sua scomparsa dovrà venire indubbiamente segnalata alla Polizia. Non si conosce ancora il risultato dell'esame necroscopico.

Furti ed arresti

Ignoti, approfittando dell'assenza del generale comm. Ercole Dell'Isola, introdottisi nell'alloggio di via Juvara 20 asportarono indumenti ed oggetti d'oro del valore di lire diecimila. — E' stato tratto in arresto Pietro Panetti fu Pietro, abitante in via Cappello 35, perchè autore del furto di due portafogli uno in danno di Fernando Bertolo, l'altro di Antonio Caglio.

Patriottica cerimonia al 3.o Alpini
per la consegna dell'album dei sott'ufficiali

Il 3.o Alpini è stato ieri in festa per la consegna in forma solenne al Comando del Reggimento dell'album nel quale vennero raccolte le fotografie e i nomi di tutti i sottufficiali del Reggimento morti in guerra. Alla cerimonia, a cui presenziarono tutti i soldati del Corpo, vennero invitate anche le autorità militari cittadine e le famiglie dei caduti. Presenziò il generale Piva, comandante delle truppe alpine del Piemonte e della Liguria.

La cerimonia si svolse nel cortile della caserma, pavesato a festa. L'album, ravvolto in una bandiera tricolore, venne deposto su di un tavolo presso il quale si raccolsero le autorità. Le truppe vennero schierate tutto intorno al cortile.

Il saluto agli intervenuti venne rivolto dal comandante il Reggimento, col. Forcavi, il quale non solo rappresentò il significato dell'offerta dell'album ricordò, e rammemorò le glorie del Reggimento, esaltando i sottufficiali che rappresentano il punto di raccordo fra i comandanti e la truppa. Commemorò tutte le fiamme verdi, esaltò quanti, in episodi oscuri o in fasti luminosi, diedero la loro vita per la Patria.

Scoperto l'album, il maresciallo Clerici, a nome di tutti i sottufficiali del Reggimento, consegnò al colonnello Faravcvi il prezioso album. Con elevatezza di parola ricordò i 160 morti gloriosi e con calore d'entusiasmo esaltò la sentinella delle Alpi.

Ultimo il generale Piva elogiò i sottufficiali del 3.o Alpini per l'iniziativa da essi presa a ricordo dei compagni caduti. Segnati nel libro d'oro i gloriosi morti devono essere vivi nella memoria di tutti ad incitamento e ad esempio.

Terminata la cerimonia tutti i presenti sfilarono dinanzi al monumento che ricorda i morti del Reggimento, mentre la musica suonava inni patriottici.

La singolare vertenza dei doicieri

I due brevissimi scioperi di lavoranti doicieri avvenuti la settimana passata, hanno avuto un'illustrazione nel comizio che le maestranze hanno tenuto alla sede del Sindacato fascista. I dirigenti spiegarono le cause del breve movimento, dovuto, come fu pubblicato, a notevoli diminuzioni improvvisamente apportate alle paghe nello stabilimento fratelli Mondino, e al timore d'imminenti consimili riduzioni alla ditta « Dora Biscuits ». Riferirono, dunque, i dirigenti due tempo addietro la ditta « Dora Biscuits » aveva chiesto di poter decurtare le paghe operaie onde alleviare la crisi da cui era afflitta. In seguito a trattative venne stipulato un accordo secondo il quale per i mesi di febbraio, marzo, aprile e maggio le paghe sarebbero state ridotte applicando il concordato della piccola industria, provvedendo alla diminuzione della maestranza e assicurando ai trattenuti un minimo di 42 ore settimanali, oltre ai soliti aumenti.

A questo punto della relazione qualcuno interruppe l'oratore per far osservare come mai l'industria quando è in floride condizioni non procede spontaneamente ad aumenti di paga, mentre quando è in crisi chiama gli operai a sopportare sacrifici? Medaglia, dunque, senza rovescio. Il relatore riprende e dice che allo spirare dell'accordo cioè alla fine di maggio il Sindacato solleciterà la Ditta a ripristinare le paghe del concordato, ma la Ditta con pretesti se ne schermì sempre, anzi, vi è ragione di credere che meditasse ulteriori riduzioni.

Mentre duravano le trattative con la « Dora Biscuits » la ditta fratelli Mondino venuta a conoscenza dell'accordo stipulato con la « Dora » ed avendo constatato che altre cinque ditte non avevano firmato il concordato e retribuivano gli operai in misura inferiore dichiarava di non voler più osservare il concordato e riduceva le paghe di circa il 30 per cento in media. Da ciò lo sciopero degli operai della Mondino il cui esempio venne subito seguito dagli operai della « Dora biscuits », sciopero che ebbe la durata di appena un giorno perchè il Sindacato invitò le maestranze a riprendere subito il lavoro.

Il segretario Voltolini riferisce poi particolarmente sulle trattative avvenute dopo lo sciopero con le Ditte e con le Autorità. Dichiarò inaccettabili le proposte avanzate da parte industriale e prospettò l'eventualità di una più grave e più estesa agitazione fra tutti i doicieri se le cinque Ditte che ancora debbono firmare ed applicare il concordato continueranno a tergiversare. Quindi il signor Pozzo esortò gli operai a rimanere disciplinati e fiduciosi in attesa delle istruzioni che al ritorno da Roma dell'on. Bagnasco saranno impartite.

Notiziario sindacale

Comitato di agitazione. — Gli operai scioperanti delle varie ditte si sono riuniti a comizio. Agli intervenuti venne data comunicazione di circolari del Comitato centrale riferentisi alle trattative esperite dal segretario generale Malusardi e fallite per l'intransigenza della parte industriale. Ha parlato poi il segretario di corporazione. Brevi cenni su di occupato delle contraddizioni rilevate fra le dichiarazioni dell'on. Olivetti a Roma e l'allegamento degli industriali torinesi. Osservò che la generica rettifica inviata alla « Stampa » dall'on. Olivetti non contiene la indispensabili precisazioni e conferma l'esattezza delle affermazioni fatte dall'organizzazione.

Riunione di portalettere-fattorini. — Una assemblea di portalettere-fattorini fascisti è stata tenuta ieri. Si ascoltò il riferito sulla ricostituzione del Sindacato. Alessi e Lattuada comunicarono il risultato dei lavori svolti al Congresso di Roma, al quale intervenne l'on. Caradonna. Infine l'assemblea approvò un ordine del giorno di deplorazione dell'assassinio dell'on. Matteotti e di devozione all'on. Mussolini.

I Divertimenti

Oggi all'"Ambrosio,,
"MASCHIO E FEMMINA,,

Il *yacht* di un ricco Lord e Pari d'Inghilterra, naufraga in un punto a sud nel Pacifico. Tutta la famiglia dell'aristocraticissimo Lord si trova di punto in bianco sbalzata dagli agi e dal lusso, nella più squallida indigenza su di un'isola deserta. Mentre tutti si sgomentano e nessuno si appresta a provvedersi per le necessità più immediate alla nuova esistenza, il Maggiordomo assume il comando della piccola colonia e, malgrado la protesta di tutti, si crea automaticamente fin dell'isola. Innanzi alla forza di volontà dell'uomo e di fronte alla sua reale superiorità, tutti si piegano, anche l'altera figlia del Lord che finisce per innamorarsene... Ma compare un bastimento sull'oceano... I naufraghi sono salvi... E poi?...

— Ogni sera spettacoli all'aperto nel suggestivo *Giardino d'Estate*.

— Il nuovo *Mobare*: il simbolo dell'eleganza ambizione spinta al massimo grado.

"Il carnefice di Santa Maria,,
oggi al CINEMA TEATRO VITTORIA

Sono sei atti, sempre emozionantissimi e di alta drammaticità, animati da scene grandiose come quella del pantagruelico banchetto di nozze, e da episodi sentimentali e scavi, che illustrano la patetica leggenda del *Carnefice di Santa Maria*. Oggi prime proiezioni al *Vittoria*, col debutto di due brillanti numeri di varietà: *Trio Marcantoni*, attrazione e *Mary Alessandri*, cantante.

'A Santanotte
oggi al CINEMA ITALA

Grande dramma, che è una delle migliori films della « Serie Gamparitello », sarà accompagnato da un suggestivo commento di

canzonette napoletane

a da un'orchestra di mandolini, che diranno il maggiore ideale ai più drammatici e passionali episodi del magnifico lavoro.

Il nuovo programma dello SPLENDOR

Da oggi si proietta: *My little dog*, di Amleto Palermi, protagonisti Diomira Jacobini e Livio Pavanelli. Fuori programma la comica: *La trovi degli sfaccendati*.

VIOLA DANA
una fidanzata eccezionale
oggi al SALONE GHERSI

Questa dilettosa attrice americana si presenterà oggi per la prima volta al pubblico torinese in una delle sue più graziose e divertenti interpretaz

ULTIME NOTIZIE

Le voci di rimpasto ministeriale
ed i successori di Bertini e De Bono
Fiori sul luogo ove fu rapito l'on. Matteotti

Roma, 15 mattino.

Nella serata, l'on. Mussolini ha chiamato telefonicamente il generale De Bono, direttore della P. S., col quale si è trattenuto a lungo colloquio. Più tardi ha conferito sulla situazione col triumvirato del partito fascista. Ieri sera da ottima fonte abbiamo appreso essere imminentissima la rinunzia del questore di Roma, comm. Bertini.

Si annunziano pure autorevolmente le dimissioni del generale De Bono dalla duplice carica che ricopre al Ministero e nella Milizia. Per il posto di direttore generale della P. S. abbiamo inteso fare il nome del prefetto Bocchini. Per la carica di comandante della Milizia quello del generale Graziani.

In quanto ai rimpasto, corrono le voci più disparate. Non crediamo di raccogliere quelle immaginerevoli che non hanno la più lontana apparenza di verosimiglianza. Sembra però che alcuni deputati della maggioranza vedrebbero volentieri la nomina a ministro dell'Interno dell'on. Federzoni.

Ai giolittiani si attribuisce il parere che l'eventuale rimpasto dovrebbe portare al Governo, sotto la presidenza di Mussolini, i leaders della Camera e del Senato. Nel Ministero però non entrerebbe l'on. Giolitti. Questa voce però non è confermata, come non è confermata l'altra voce delle dimissioni di De Stefani e Corbino, le quali sarebbero motivate dalle voci corse che nel suo discorso l'on. Matteotti avrebbe fatto rivelazioni intorno alla famosa convenzione Sinclair.

Comunque, ripetiamo le eventuali modificazioni nella compagine del Ministero non sono imminenti. Se ne parlerà quando tutto l'affare Matteotti sia stato chiarito.

Ieri intanto apprendiamo che si è avuta una riunione interministeriale alla quale hanno partecipato Federzoni, Corbino, Oviglio, Gentile ed il sottosegretario Marchi.

L'on. Mussolini si è mantenuto in continuo contatto coi suoi collaboratori.

Per tutta la giornata di ieri la casa di Matteotti è stata meta di un silenzioso pellegrinaggio. Sul luogo ove avvenne il rapimento sono stati deposti mazzi di fiori. L'affluenza delle persone nel punto ove avvenne la tragedia ha richiamato l'intervento della polizia, che tolse i fiori e sciolse gli assembramenti. Poichè questo è accaduto mentre l'on. Todeschini accompagnava sul tristissimo luogo una commissione di cittadini di Rovigo, che recavano anch'essi un mazzo di fiori, è avvenuto un incidente fra il commissario di P. S. e l'on. Todeschini. E' intervenuto anche l'on. Bonfiacci, che si trovava a passare sul luogo.

Crediamo sapere che anche il Comitato della maggioranza si recherà in casa Matteotti a porgere alla signora le espressioni del suo cordoglio.

Anche oggi grande è stata l'animazione nelle arterie della città e si sono verificati tentativi di dimostrazioni prontamente sventati.

Per misura di P. S. durante le cariche, è stato fermato momentaneamente l'ex onorevole Sardelli. Pure per misura di P. S., il questore ha proibito che venissero messi in vendita i giornali di Milano, arrivati a Roma coi treni della sera.

Il convincimento che Matteotti sia stato soppresso per evitare che palesasse scandali in cui sono compromesse alte personalità si va sempre diffondendosi e delle voci impressionanti circolano in proposito. Del resto non mancano da parte degli stessi organi fascisti e filofascisti accenni a figure e retroscena.

Il «Messaggero» dice «che il popolo italiano, il partito fascista, nella sua parte migliore vogliono che si vada fino in fondo. La giustizia applicherà la legge penale, ma lo sfondo del delitto è tutto politico e finanziario e vuole una repressione politica, e perciò l'intervento diretto del Governo. Tutti gli italiani, interessati a conservare e rafforzare il regime nazionale e difenderlo quindi da ogni contaminazione sentono che è venuto il momento decisivo per affrontare la revisione di talune posizioni, che si sono create nel fascismo per riportare questo movimento, che oggi è anche governo nazionale, anche nei suoi più minuti fermenti, alla primitiva sacra di intenzioni e di opere, che era intera alle sue origini ed è la grande forza del partito e meritata rappresentazione di questo nostro popolo che si tormenta in un duro lavoro, lavoro anche con scarsa mercede e pure con infinita onestà».

Il passaggio a Genova di automobili sospetti

Genova, 15 mattino.

Anche ieri a Genova si è sparsa la voce della presenza nella nostra città dell'avvocato Filippelli. Immediatamente furono sguinzagliati i carabinieri specializzati della squadra politica per l'eventuale sua cattura. Il servizio è stato specialmente disposto alla stazione Principe. Pattuglie di agenti hanno attentamente perlustrato tutti i treni in arrivo da Voghera e in partenza per la frontiera, ma senza alcun risultato. Stanotte, verso l'una, in via Carlo Felice fu avvertito il passaggio a corsa veloce di una automobile impolverata, a bordo della quale erano quattro persone, e che procedeva a fanali spenti. La curiosità dei nottambuli era giustificata anche dal fatto che la prima macchina ora seguita da una seconda, egualmente impolverata, e che portava la targhetta della Croce Bianca di Pinerolo. Le due macchine, attraversata la piazza De Ferrari, hanno imboccato la via XX Settembre, dileguandosi rapidamente.

Il segnalatore di terremoti
Il prof. Cancani illustra il suo apparecchio

Spezia, 15 mattino.

Ieri al nostro Politeama Duca di Genova affollato, ebbe luogo la tanto attesa conferenza del prof. Cancani sulle previsioni sismiche. Venne data lettura della lettera di Padre Alfani che scusò la sua assenza per le sue condizioni di salute non buone e di quella del Tacchini che augura al prof. Cancani risultati lieti nell'interesse della scienza, alle sue ricerche. Quindi il prof. Cancani, accolto da grandi acclamazioni inizia la sua conferenza.

Illustrato l'argomento storicamente, e fatta una minuta esposizione di quanto i più illustri sismologi del passato ebbero a lasciare nei loro studi, il prof. Cancani passò a dare delle esperienze proprie, prolungando con quanti sollevarono dubbi tra di esse e si mostrarono scettici per il fatto che non vennero riscontrate matematicamente esatte. Cominciò con l'elencare le previsioni da lui fatte nel marzo 1915.

Del giorno 5 al 6 terremoto nel Giappone (punto interrogativo per la località); dal 14 al 15 nel Mediterraneo (Coste della Spagna); dal 20 al 21 terremoto nelle Indie; dal 23 al 24 terremoto nell'America Centrale; dal 27 al 29 terremoto nel Pacifico.

Elencate le previsioni continua: «I grandi fenomeni sismici sono causati da azioni magnetiche che si esercitano fra terra ed astri, ma più specialmente dalla Luna. Studio perciò i rapporti della Terra con la Luna con considerazioni nuove.

Le previsioni sul tempo sono tutte esatte mentre sono errate le due prime a riguardo della località: Dal giorno 14 al 15 marzo si ebbe un terremoto, non sulle coste della Spagna con'io avevo preveduto, ma bensì sulle coste dell'Algeria. Algeria e coste della Spagna però, fanno parte della zona del Mediterraneo, come stava scritto più genericamente nelle mie previsioni. Dal giorno 5 al 6 marzo non si ebbe un terremoto nel Giappone, come avevo scritto in febbraio, ma si ebbe invece un terremoto nel tempo da me fissato al Nord dell'Australia. Errore dunque gravissimo? No, o signori, errore che mi conforta e che pure ratifico per dimostrare la bontà del mio metodo, giacchè il Giappone e l'Australia che fu colpita si trovano precisamente sullo stesso meridiano 150.

«Nel 1915 e dopo il terremoto del 13 gennaio che causò gravi danni nella Marsica, e precisamente in quella infausta circostanza fui a Pescosolido che dista 11 chilometri circa da Sora. Ebbi occasione allora di avvicinare e conoscere il sig. Luigi Cancelli consigliere comunale di quel devastato paese, il quale mi fece il seguente racconto: «Circa 20 minuti prima della catastrofe fui svegliato dei latrati insoliti del mio cane che si trovava in cucina, attirato alla camera da letto. Mi alzai cercai in ogni modo di acquietare il cane, finchè parve tranquillo e ritornai nella camera da letto. Scambiai qualche parola con mia moglie la quale aveva notato la caduta di un piccolo chiodo che serviva da ancora ad una piccola calamita giocattolo di mio figlio, appesa ad una parete della camera. Non detti alcuna importanza alla cosa e nuovamente mi coricai, ma tosto il cane tornò a latrare e ad agitarsi in modo spaventevole. Allora, seguendo il consiglio di mia moglie, aprii la porta di casa e lasciai uscire il povero animale che io seguii per curiosità. Giunto sulla piazza la terra urlò tremendamente ed il paese crollò, compresa la mia casa sotto la quale perirono la moglie ed i tre figli. Io solo fui salvo per aver seguito il cane». Così il Cancelli.

«In casa del signor Cancelli la mattina del 13 gennaio, e 50 minuti circa dal terremoto si erano quindi verificati due fatti eloquenti: 1.o) Turbamento insolito nel sistema nervoso del cane; 2.o Diminuzione della potenza attrattiva della calamita, giocattolo del figlio per cui vi fu dislocco e caduta della leggera ancora consistente in un piccolo chiodo. Il primo fatto, notato fin dagli antichi in diversi animali: dai pesci (bisse) detti elettrici. Il che nello stretto di Messina salgono sempre alla superficie prima d'un fenomeno sismico di particolare violenza; ai gatti, ai pavoni, ai serpentelli, ai cani, già registrato dal Serpieri, dall'Alippi, dal Poli, dal Favaro, dal grande sismologo Omori rimasto vittima del terremoto del Giappone e da molti altri studiosi nostri e forestieri. Il secondo fatto notato dai Giapponesi, esperimentato dal Malvasia, confermato nel terremoto di Gennaro come vi ho detto. Nei due fatti vidi «un'unica causalità» la burrasca magnetica che precedette nella zona epicentrale il terremoto della Marsica, nei due fatti raccontati dal Cancelli vidi la possibilità di studiare la costruzione d'un apparecchio (grossolano, un sensibile animale meccanico, che applicato ad una suoneria avvertisse del sisma diversi minuti prima. Ed ecco il mio preavvisatore sismico, consistente in una particolare calamita sensibile alla diminuzione di potenza magnetica durante la preparazione dell'urto tellurico».

E fu concluso: «Qualcuno si è chiesto come finirà questo mio apparecchio. Finirà come tutte le cose umane in azione esposte alle ingiurie degli uomini e del tempo, non certo esso potrà conservarsi come le cose che rimangono chiuse a doppio giro di chiave entro la scatola cranica. Dunque il mio apparecchio potrà essere distrutto, ma resterà sempre un'idea in azione che credo valga più di mille e mille bieche ma manifestate. Domani il mio apparecchio, se trovandosi sospeso ad una parete d'una casa posta in una zona epicentrale, dovesse dare l'allarme come fece il cane del signor Cancelli di Pescosolido, e anzichè salvare un uomo solamente, salvasse una madre con i propri figli, una famiglia? Signori! Non ho la pretesa di avere risolto completamente il problema che da secoli tormenta l'umanità. Non ho neppure la pretesa di avere detto cose del tutto nuove. Ho unito e fuse idee sparse con il ragionamento, ed ho parlato, perchè solo comunicando agli altri si può concorrere nel progresso del sapere».

Un corteo di 30100 cittadini ad Alessandria
per il Congresso eucaristico

Alessandria, 16, mattino.

Si è chiuso ieri con una cerimonia imponentissima il primo congresso eucaristico diocesano che ha avuto ultimo epilogo. Per tutta la settimana la cattedrale, addobbata e illuminata in modo sfarzoso, è stata gremita da numerosa folla accorsa a sentire la parola di numerosi vescovi. Ieri la città presentavasi un aspetto fantastico, tanta era la fesa che si addensava in ogni parte per assistere all'immensa processione che si è snodata, partendo dalla cattedrale, per via Cavour, via Cento Cannoni, piazza Garibaldi, corso Roma, via Vochieri, via Umberto I, congiungendosi poscia via Roma a piazza Vittorio Emanuele. L'immane corteo, formato da almeno 30 mila persone, ha impiegato due ore a compiere il percorso. Dalle finestre addobbate e gremite di folla, e specialmente all'altezza di quelle ove è passata la processione, scendevano i tricolori. Archi di trionfo sono stati eretti. Anche gli edifici pubblici erano addobbati. Il colpo d'occhio è stato reso più sontuoso dalla partecipazione dei vescovi di Alessandria, Casale, Asti, Biella, Pinerolo, Cuneo, dall'arcivescovo di Vercelli, mons. Gamberoni, del vescovo di Ivrea e dalla partecipazione delle Autorità civili e militari, che si sono prestate efficacemente per la riuscita della festa. Sulla piazza piazza Vittorio Emanuele si sono schierate tutte le associazioni religiose che hanno preso parte alla processione con le bande civili e militari. Sopra il palco centrale, ove era stato preparato un apposito altare, le autorità religiose vi prendono posto mentre sui palchi laterali sono salite tutte le autorità di Alessandria e numerosi invitati. L'arcivescovo di Vercelli, davanti a tutta quella folla prostrata, in quel momento imponente solenne, ha pronunciato brevi parole il vescovo di Alessandria monsignore Milone.

Ieri sera le vie della città erano animatissime. Magnifica è riuscita la illuminazione elettrica ed a palloncini alla veneziana lungo le finestre degli edifici pubblici. Anche la cattedrale, la facciata e il campanile, alto 107 metri, si più alto del Piemonte, erano sfarzosamente illuminati. Molta folla ha assistito pure al concerto dato dalla banda militare di fanteria e da quella dell'artiglieria. Grande l'entusiasmo. La solenne manifestazione religiosa, la prima del genere celebratasi nella nostra città, fu seguita dentemente dalla popolazione tutta.

La Regina Madre a Fontanellato
per il monumento ai caduti

Parma, 16 mattino.

Alla presenza della Regina Madre, accolta con immenso entusiasmo dalla popolazione, dalle autorità e da moltissime rappresentanze è stato inaugurato il monumento ai caduti nel paese di Fontanellato. Mentre aeroplani gettavano fiori e le musiche suonavano la Marcia reale è stato scoperto il monumentale opera dello scultore Astorri che raffigura la Vittoria che protegge un eroe morente. L'arcivescovo Conforti dopo aver impartito la benedizione al monumento ha pronunciato un patriottico discorso. Hanno poi parlato il comm. Luigi Scotti, presidente del Comitato, il sindaco e l'on. Biagi. Quindi la Regina Madre ha deposto ai piedi del monumento una corona di alloro con bacche d'oro e un nastro azzurro col nome «Margherita». Tra due fitte ali di popolo acclamante la Regina Margherita ha poi percorso a piedi tra l'arcivescovo ed il prefetto il tratto di strada che conduce al santuario della miracolosa Madonna ove l'arcivescovo ha impartito la benedizione. La Regina Margherita è poi partita per Salsomaggiore tra entusiastiche acclamazioni.

Stresemann spera che sieno pubblicati tutti i documenti della guerra

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15 mattino.

In una riunione del Partito popolare a Carlsruhe, il ministro degli Esteri, Stresemann, ha parlato sulla politica estera. Accennando alla recente pubblicazione della nuova serie di documenti, fatta dal ministero degli Esteri, riguardo alle origini della guerra, ha dichiarato che questi documenti «sono la copia fedele degli avvenimenti politici tedeschi degli ultimi cinque anni del secolo scorso e dei primi cinque anni del secolo in corso. «E' sperabile che anche le altre potenze, — ha detto Stresemann — facciano altrettanto, cioè aprano i loro archivi. Si avrà allora la vera luce sulla questione della colpa della guerra».

Indi il ministro degli Esteri ha parlato del rapporto dei periti ed ha precisato quanto già aveva detto nelle dichiarazioni precedenti. Per quanto riguarda il nuovo governo consideriamo l'avvento del nuovo governo francese senza illusioni, ma anche senza prevenzioni». Ha ripetuto quindi l'intenzione della Germania di collaborare alla ricostruzione dell'Europa.

I contratti della Micum prolungati

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 15 mattino.

Un giornale del mattino annuncia la conclusione delle trattative fra i rappresentanti della Micum ed i rappresentanti dell'industria. I contratti colla Micum sarebbero stati prolungati fino al 30 giugno.

I Soviets non aspirano a Costantinopoli

Ginevra, 15

Trotzki ha pronunciato dinanzi ad una assemblea di insegnanti, un discorso, in cui ha smentito categoricamente l'affermazione diffusa all'estero circa un preteso discorso che sarebbe stato pronunziato da lui a Tolosk, sulla invasione della Besarabia, come prima tappa sulla presa di possesso di Costantinopoli e degli stretti. Trotzki ha affermato di non essere stato a Tolosk e di non aver pronunciato simile discorso, dichiarando che, al contrario, la conquista degli stretti è in profondo contraddizione colla politica della U. R. S., la quale aiuta la Turchia a riprendere possesso di Costantinopoli e proclama che sia realizzata l'autonomia delle nazionalità.

Prelati francesi a Cracovia

Cracovia, 16.

Sono giunti qui l'arcivescovo di Parigi cardinale Dubois ed altri otto prelati francesi, ricevuti alla stazione da numerose autorità civili ed ecclesiastiche. Nel pomeriggio gli ospiti sono stati ricevuti al castello Wawel dal capitolo della cattedrale.

Scontro automobilistico a Castelguelfo
L'on. Arpinati gravemente ferito
Altri sei feriti

Parma, 16 mattino.

Un accidente automobilistico è accaduto poco prima di mezzogiorno di ieri a Castelguelfo, sulla Via Emilia, ove due macchine, che procedevano per opposta direzione hanno avuto una violentissima collisione. Una delle due macchine, proveniente da Bologna e diretta a Genova, era condotta dall'on. Leandro Arpinati, deputato fascista di Bologna, e portava a bordo la signora Rina Arpinati, il signor Mario Ghinelli e Luigi Strucchi. L'altra proveniva da Torino ed era diretta a Bologna, condotta dal chauffeur Tibaldi Stefano di Torino, ed aveva a bordo l'editore milanese Letterio Vecchi, colla sua signora Elide. Le due macchine, che evitando ad un tempo una terza, si trovarono improvvisamente di fronte, si sono urtate violentemente di fianco. La macchina dell'on. Arpinati ha avuto una rotta sfasciata dall'asse ed è precipitata nel fossato che costeggia la strada.

Tutte e sette le persone a bordo delle due macchine sono rimaste ferite e condotte d'urgenza all'ospedale di Parma per mezzo di automobili che ebbero a passare di lì. I due feriti più gravi sono l'on. Arpinati e lo Strucchi Luigi. L'on. Arpinati ha riportato la frattura del radio destro e la probabile frattura di una costola. Lo Strucchi la frattura completa dell'avambraccio sinistro. Entrambi sono giudicati guaribili in 30 giorni. Meno gravi sono la signora Arpinati e la signora Vecchi, che hanno riportato lievi contusioni e piccole ferite; esse, come gli altri, sono state giudicate guaribili in termine inferiore ai giorni dieci.

Precipita in un burrone per raccogliere funghi

Genova, 16 mattino.

A Sestri Ponente, di ritorno dal Santuario della Guardia, è giunto ieri sera sull'imbrunire il suddito svizzero Spitzer Carlo. Arrivato ai piedi di Prato, in un punto in cui il sentiero sovrasta un burrone, sotto in cerca di funghi, ma improvvisamente, perduto l'equilibrio precipitava per la ripida china. Un contadino che lavorava in quei pressi fu il primo ad accorrere in suo soccorso e visto pietosto malconcio corse a telefonare alla Pubblica Assistenza di Sestri Ponente che mandò subito per il suo trasporto all'ospedale. Lo svizzero vi fu ricoverato in stato abbastanza grave.

Il Re inaugura a Livorno
il monumento ai caduti
ed affretta la partenza per Roma

(Dal nostro inviato speciale)

Livorno, 16, mattino.

Livorno ieri è stata tutta in festa: uno sventolare di tricolore, vie e piazze festonate di fronde verdi e di pavesi, truppe di terra, mare e d'aria in alta uniforme, belle donne in abiti estivi sgargianti, autorità con cilindro e decorazioni, arrivo del Re e del Principe ereditario, musica, cortei, canti patriottici, lancio di fiori... e con molto cerimoniale, e con sincera commozione di popolo, la prospera città tirrena, orgogliosa di albergare l'Accademia militare navale ed i grandi cantieri di costruzioni marittime, ha inaugurato il monumento ai suoi caduti in guerra.

L'arrivo del Re del Principe Umberto

Era in programma che i reali, reduci dal viaggio in Spagna, sbarcassero a Livorno. La «Dante Alighieri», che li portava da Barcellona con le grosse e medie navi della squadra che li scortavano, sarebbe giunta sabato sera davanti a Livorno ed ovrebbe qui gettato l'ancora, e ieri mattina i reali sarebbero scesi a terra per la cerimonia. Ma nel pomeriggio di sabato il vice ammiraglio Acton, comandante della squadra, dalla «Conte di Cavour» radiotelegrafò che, dato lo stato burrascoso del mare battuto da una violenta libecciata, le navi sarebbero approdate a Spezia invece che a Livorno, per lo sbarco dei Sovrani.

Così, l'altra sera, la squadra entrò nella rada della Spezia e ieri mattina il Re, la Regina, il Principe ereditario, col seguito, sbarcarono là ove li aspettava il treno reale. La Regina discese poi a Pisa, per recarsi alla villa di San Rossore. Alla stazione di Pisa attendeva la principessa Giovanna, che è in campagna a San Rossore già da qualche giorno.

In automobile la Regina e la Principessa si recarono alla villa, deliziosa recesso presso la foce dell'Arno, fra il verde chiaro dei prati, ove galoppano le mandre dei puledri bradi, e il verde cupo della pineta che si estende fino alla spiaggia del mare. Il Re e il Principe ereditario proseguirono per Livorno, ove giunsero alle ore 9 precise. Erano a riceverli alla stazione il ministro delle Comunicazioni, on. Ciano, il sindaco conte Tonci Ottieri, il prefetto grand'uff. Barbieri, il comandante la Divisione militare gen. Ibba Piras, il vescovo comm. Riccioni, il comandante la Accademia navale vice ammiraglio Bursegli, il presidente del Comitato per il monumento dottor Fabiani, il delegato provinciale sindacale dei fasci, avvocato Galeotti, tutte le autorità provinciali e cittadine civili e militari. Il Re ed il Principe, che vestivano l'uno l'alta uniforme di generale d'esercito, l'altro quella di sottotenente dei granatieri, erano accompagnati dal gen. Cittadini, primo aiutante di campo di S. M., dal ministro della Real Casa, conte Mattioli Pasqualini, dal maestro delle cerimonie conte Corsini, dall'aiutante di campo di servizio di S. M. generale Jori, dal contrammiraglio Bonaldi, governatore del principe. Si formò il corteo che, procedendo per piazza Dante, i viali Carducci e Sola, piazza del Cisternone, scali Aurelio Saffi, lungo il Fosso Reale, piazza Cavour, via Ernesto Rossi e via Magenta, giunse a quella che fu già piazza Magenta e che da oggi si nomina Piazza della Vittoria.

Lo scoprimento del monumento

Lungo tutto il percorso erano stesi cordoni di truppa, fanteria della Brigata Siena e della Brigata Cremona, bersaglieri, artiglieria, milizia nazionale. Dietro i cordoni si assiepava la folla che salutava al passaggio dell'automobile reale con clamorosi evviva, con l'agitare dei cappelli e di bandiere, mentre dalle finestre e dai balconi delle case gremite di gente venivano gettati fiori. In Piazza Vittorio, attorno al monumento che sorge davanti alla chiesa di Santa Maria del Soccorso, e che era tutta ricoperta da una tela bianca, erano stati eretti palchi, quello reale in velluto cremisi con frangie d'oro, e gli altri per gli invitati. Davanti al palco reale erano schierati gli allievi dell'Accademia navale. Quando il Principe ereditario e le autorità hanno preso posto, alle ore 10 precise cade la tela che ricopre il monumento, e questo appare mentre le bande suonano la marcia reale e la folla prorompe in applausi.

Il monumento, opera dello scultore livornese Mario Carlesi, è costituito da una alta stele di travertino, su cui si leva dritta una figura femminile che simboleggia la vittoria, recando nelle mani fronde di alloro e di quercia, in atto di spargerle sui combattenti; questi formano un gruppo sottostante, fuso in bronzo, impostato su un gradino inferiore alla stele: gruppo di tre giovani atleti, che alzano insieme le destre armate di baionette, mentre con le sinistre sostengono ciascuno uno scudo su cui appaiono rispettivamente i simboli della terra, dell'acqua e dell'aria ed individuare appunto i combattenti terrestri, del mare e dell'aria. Antistante, poggiato su di un altro gradino di travertino, è il tripode di bronzo offerto dalle madri, dalle vedove e dagli orfani dei caduti con la sua fiamma che vampa e fuma al sommo. Ai piedi del monumento figuravano stamane due sole corone, entrambe di verzura, quella con il nastro azzurro, e le cifre «E» ed «E», sormontate dalla corona reale, e quella dell'Associazione delle madri e vedove dei caduti.

Il Dottor Gino Fabiani, presidente del Comitato del monumento, pronuncia un breve discorso inaugurale, dando in consegna il monumento stesso alle autorità civiche.

Gli risponde il sindaco conte Tonci Ottieri, prendendo in consegna il monumento. Quindi viene steso l'atto notarile firmato dal Re, dal Principe, da tutte le autorità presenti. Fra nuovo squillare di inni, fra nuovi applausi, il Re ed il Principe si recano in Municipio ove ha luogo un solenne ricevimento. La folla, contenuta dai cordoni militari davanti al palazzo, chiede insistentemente del Re, con clamori di evviva, ed il Re compare al balcone insieme con il Principe Umberto, lungamente acclamato.

La partenza del Re

Poi, dopo il ricevimento, riformatosi il corteo, il Re ed il Principe tornano alla stazione per partire per Roma. Era in programma una visita all'Accademia navale, ove avrebbe avuto luogo una colazione intima, dopo la quale il Re sarebbe partito con treno speciale alle 14. Ma questa parte del programma è stata soppressa per l'urgenza del Re in questo momento di far ritorno alla capitale. Re e Principe, ossequiati da tutte le autorità ed accompagnati dal seguito, sono quindi partiti in treno speciale alle ore 11,27. Nel pomeriggio alle 16 un corteo composto di tutte le Associazioni cittadine ha percorso le vie principali, recando fiori al monumento dei caduti e una grande corona che fu lanciata nelle acque del porto, in omaggio ai morti del mare nel luogo stesso dove il 15 agosto del 1916 la regia nave «Etruria» affondò per esplosione della Santa Barbara.

MARIO BASSI.

L'arrivo del Re a Roma

Roma, 16, mattino.

Stasera, alle 17,30, hanno fatto ritorno a Roma il Re e il Principe Ereditario, accompagnati dal ministro della Real Casa Mattioli Pasqualini, dal gen. Cittadini, dall'ammiraglio Bonaldi e dagli altri personaggi del seguito. Alla stazione di Termini erano ad ossequiarli il presidente del Consiglio on. Mussolini, il sottosegretario di Stato alla Presidenza barone Acerbo, il gen. De Bono, direttore della P. S., il commissario sen. Cremonesi, il prefetto, il direttore generale delle ferrovie ing. Oddone.

Il Re ha ricevuto al suo sbarco in Italia il seguente telegramma dal Sovrano di Spagna:

«Di tutto cuore la Regina ed io ti ringraziamo del telegramma che mi hai inviato al partire da Barcellona, da dove non dubito partirai con le migliori impressioni. Noi tutti conserviamo il più grato ricordo della vostra visita in Spagna. A mia volta faccio i voti più fervidi per la felicità personale tua, della Regina e di tutta la tua famiglia come per la prosperità e le migliori fortune della nobile nazione italiana. — *Alfonso*».

Nel pomeriggio sono tornati a Roma il Duca del Mare Thuon di Revel, l'ambasciatore di Spagna presso il Quirinale conte Dell'Infanta e il marchese Paulucci de Calboli i quali tutti erano giunti stamane alla Spezia da Barcellona con i Reali.

Il centenario della morte di Pio VII
solennemente ricordato a Savona

Savona, 16 mattino.

Oggi la parte cattolica della nostra cittadinanza, alla quale si unì la devota popolazione della Valle Lemmo, ha voluto commemorare con severa solennità il 1.o centenario della morte di papa Pio VII. Come la storia ci ricorda, questo Pontefice cessò di vivere il 20 agosto del 1823. Nel 1809, per ordine del Bonaparte, egli, già sacco fisicamente, veniva tratto in arresto e fatto allontanare da Roma, intendendo con ciò di farlo piegare ai suoi voleri imperiali. Il palazzo Vescovile di Savona fu così convertito in carcere per quel Papa, come lo fu pure il Castello di Fontainebleu.

Nel 1812, giunto al Moncenisio, nel tormentoso viaggio da Savona a Fontainebleu, veniva colpito da un violento attacco di diuresi che lo trasse quasi a morte. Quattro anni di poi un nuovo attacco del male lo costrinse ad un regime speciale di vita, e nel 1817 già correva in Roma la voce della sua morte. Pio VII aveva allora 77 anni. Nel successivo anno, e precisamente il 6 luglio, anniversario del suo rapimento da Roma, all'atto di risollevarsi dallo scrittoio, cadde a terra, spezzandosi il femore della gamba destra. Credette giunto l'ultimo istante e volle allora essere visitato. Continuò però a vivere per altri quattro anni, sofferente e doloroso, fino a che, sull'alba del 20 agosto 1823, questo disgraziato Pontefice, ad 81 anno, e dopo 24 di Papato, esalò l'ultimo respiro.

Il Circolo Pio VII di Savona, la cui alta Giunta diocesana, si fece organizzatore dell'odierna solenne commemorazione, giova ricordare che quel Pontefice, il 16 maggio del 1815, tornato di sua volontà a Savona, si recava nella vicina Valle del Letimbro ed incoronava la statuta marmorea della Vergine della Misericordia, che da secoli si venera nel leggendario Santuario, dove oggi fu inaugurata la lapide ad eterna ricordo di quel sacro avvenimento, e che alla distanza di oltre un secolo i savonesi vollero ricordare con solenne cerimonia.

Il vescovo della nostra Diocesi, il venerando mons. Giuseppe Salvatore Scatti, che fu un giorno il confessore, in Monza, della regina Margherita di Savoia, e maestro attualissimo dell'attuale Pontefice, approvò con entusiasmo la commemorazione e la inaugurazione della lapide alla memoria del grande Pontefice, che fu per tre anni prigioniero venerato fra le nostre mura. E stamane, quindi, un lungo pellegrinaggio, partendo dalla cattedrale Basilica, si è recato al vetusto Santuario, dove l'Illustre R. padre Bonifazio Maria Bolognani, abate di S. Maria Pia, celebrò la Messa. Alle ore 10, a mezzo di automobile, giungeva pure colà il venerando vescovo di Savona, accompagnato dal suo segretario particolare e da parecchie autorità ecclesiastiche e cattoliche. Lo attendevano numerose Associazioni cattoliche, tutte col proprio vessillo, autorità ed una folla immensa. La banda musicale S. Ambrogio, di Legino, lo salutò al suono della Marcia Reale, e le campane del vecchio campanile di quel Santuario di pace, presso il quale sorge il grande Ospizio dei Poveri, squillarono a festa.

Seguì la cerimonia dell'inaugurazione della lapide. L'artistico ricordo è stato murato sulla facciata della «Palazzina dei Duca». In alto, dopo la tiara, vi è ritratto nel bronzo uno splendido busto di papa Pio VII, dovuto agli artisti Tessitore e Sobercasco. Attornia il busto, pure in bronzo lavorato, una grande corona d'alloro. La testa del Pontefice è un po' curva. Lo sguardo di Pio VII è rivolto al basso. Più sotto, scolpite a grossi caratteri sul marmo, si leggono le seguenti parole:

«Spezzati i ceppi di duro prigionia — Pio VII P. M. — il X maggio MDCCCXV — qui incoronò Maria Liberatrice — a memoria di tanto evento — nel centenario della morte di lui — auspice il Circolo Giovanile — che dal suo nome s'intitola — i cattolici savonesi posero. — XV giugno MCMXXIV».

Seguì una benedizione di S. E. mons. vescovo Scatti, e quindi l'avv. Luigi Tissoni pronunziò un lungo discorso, ricordando gli storici eventi e tutta la grande lotta sostenuta dal Pontefice per resistere alle insistenti imperiali imposizioni di Napoleone, la lunga prigionia sofferta dal vecchio Papa, la caduta di Napoleone dopo la disastrosa ritirata di Russia e la liberazione del sofferente Pio VII. Fu quindi proceduto alla consegna della lapide commemorativa da parte del presidente del Circolo Pio VII al presidente della Commissione dell'Ospizio, comm. Angelo Carosio, che ringraziò, assicurando che essa sarà conservata con religiosa e devota cura.

Nel pomeriggio, per concessione del vescovo, vi fu libero accesso nell'appartamento dell'Episcopio, ove abitò S. S. Pio VII, e dove ancora esiste lo stesso semplicissimo arredamento della storica prigioniera. Alle 17, nella Cattedrale Basilica, gremita ed illuminata con sfarzo, il prof. dott. Ernesto Vercesi, di Milano, commemorò con elevatezza di forma e con fedeltà di storia la figura del grande Pontefice.

L'inaugurazione del monumento ai caduti
a San Damiano d'Asti

San Damiano d'Asti, 15 mattino.

Ieri mattina si è inaugurato il monumento commemorativo dei Sandamianesi morti combattendo per la patria. L'opera d'arte dovuta allo scultore C. Buzzi Reschini, sorge sulla piazza maggiore del paese.

Alla cerimonia è intervenuta tutta la popolazione di S. Damiano e le rappresentanze delle varie Associazioni locali. In un palco di fianco al monumento, che raffigura un combattente in atto di baciare un lembo della bandiera, avevano preso posto le autorità. Il primo a parlare è stato il comm. Berroni, presidente del Comitato per le onoranze, poi il sindaco di S. Damiano, Giovine, Ambesino gli oratori hanno con brevi, ma eloquenti parole illustrato il profondo significato della cerimonia, e sono stati applauditi. Poi ha parlato il comm. prof. Monticelini, e dopo di lui a nome dei mutilati, con commovente eloquenza, il mutilato Savini, interrotto da applausi, ha ricordato i sacrifici dei combattenti che seppero essere superiori ad ogni partito. Parlarono anche il tenente Errale e la maestra signora Berra. Il discorso ufficiale fu tenuto dall'on. Buronzo, dopo il quale alla inaugurazione del Parco della Rimembranza parlarono gli onorevoli Torre e Boldo e l'ispettore Zucchelli.

I fanciulli delle scuole, accompagnati dal maestro Sacchetti, cantarono inni patriottici; e la benedizione al monumento fu data dai parroci delle due parrocchie di S. Vincenzo e dei S. S. Cosma e Damiano, reverendi Sardi e Bordese.

Ora inaugura il monumento ai caduti

Bra, 15 mattino.

Ieri mattina si è qui inaugurato, nella Piazza della Stazione, il monumento ai caduti nella grande guerra, opera dello scultore nav. Riavere. Il monumento rappresenta una Vittoria alata che offre un ramo di alloro ai combattenti. Alla solenne cerimonia è intervenuto il Duca di Pistoia e gli onorevoli Viale, Di Mirafiori, Imberti e Bonino, il prefetto di Cuneo, comm. Limoncelli, il sottoprefetto d'Alba, il generale Casana, Commissario regio per Bra, il colonnello degli Alpini Bog, il colonnello Vanetti, comandante del 3.o Fanteria. Scoperto il monumento ha impartito la benedizione il priore don Pagano, che ha pronunciato un breve discorso. Sentite parole ha detto il generale Casale, rievocando gli ardimenti e i sacrifici dei nostri soldati. L'orazione ufficiale è stata pronunciata dall'avv. Bardanzellu. Dopo l'inaugurazione del monumento ha avuto luogo la consacrazione del Viale della Rimembranza, con apposizione sacra della ispettrice signora prof. Pucci Randacco.

Per il Congresso di mutilati a Fiume

Fiume, 16, mattino.

Si è costituito un lungo Comitato con molti membri d'onore tra cui il prefetto Sorge, il commissario del comune Borgano, e il senatore Grossich per accreditare i partecipanti al Congresso nazionale dei mutilati e invalidi di guerra, il 22 corrente.

Sono interrotte le comunicazioni telefoniche con la Francia.

Il possidente Cremonini ucciso dal figlio
colla complicità della madre

Bologna, 16 mattino.

Vi abbiamo dato già notizia dell'uccisione avvenuta la notte del 12 corrente, del possidente Cremonini Carlo, in circostanze misteriose. Oggi si è potuto accertare trattarsi di parricidio, per interessi famigliari. Infatti sono stati arrestati il figlio Luigi Cremonini, la moglie del morto Antonietta Nicolai e la nuora Marina Brighi, nonchè Rina Pastorelli e un cognato del morto certo Otello e il colono Ferrari Celso. Il delitto sarebbe stato compiuto dal figlio Luigi con la complicità della moglie e della madre. Il movente del delitto sarebbe da attribuirsi ad una pretesa predilezione del vecchio Cremonini per il figlio Pietro, studente a Bologna, al quale, si dice, volesse lasciare la parte più cospicua dei suoi averi.

Il generale Bencivenga
eletto presidente dell'Associazione della Stampa

Roma, 16, mattino.

All'Associazione della stampa hanno avuto luogo le elezioni per la nomina del nuovo Consiglio direttivo. Era stato concordata una lista mista fra le tendenze politiche sul criterio dell'apoliticità dell'Associazione. Candidato alla presidenza era l'on. Vincenzo Riccio. In questi ultimi giorni però una parte dei soci ha presentato una lista di intonazione con carattere il difesa della libertà di stampa. A questa lista avevano partecipato naturalmente soltanto giornalisti appartenenti a giornali di opposizione. Precedutosi allo scrutinio si è avuta la prevalenza